

BRIXIA SACRA

MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

NUOVA SERIE - Anno VII - N. 1-2 - Gennaio-Aprile 1972

Comitato di redazione:

**OTTAVIO CAVALLERI - ANTONIO CISTELLINI - ANTONIO FAPPANI -
LUIGI FOSSATI - GIAN LODOVICO MASETTI ZANNINI - LEONARDO
MAZZOLDI - STEFANO MINELLI - ALBERTO NODARI - UGO VAGLIA**

Responsabile: ANTONIO FAPPANI

Autorizzazione del Tribunale di Brescia in data 18 gennaio 1966 N. 244
del Registro Giornali e Periodici

SOMMARIO :

	pag.
FILIPPO MARINO CAVALLERI - <i>I sinodi bresciani del '600</i> (III) . . .	1
LUCIANO ANELLI - <i>Le linee architettoniche della chiesa di S. Afra in Brescia</i>	11
RASSEGNA	
CAMILLO BOSELLI - <i>Gli artisti bresciani nel dizionario biografico degli italiani</i> (vol. XII e XIII)	16
COMUNICAZIONI E NOTE	
SANDRO GUERRINI - <i>Inediti affreschi del Gambarà a Bagnolo</i>	29
F. LUZIO - <i>La "Pietà" di Ermenegildo Luppi</i>	33
ANTONIO FAPPANI - <i>Omaggio a mons. Guido Astori nel LX di sacerdozio: Echi della ritrattazione di mons. Geremia Bonomelli</i>	35
<i>Un episodio bonomelliano</i>	41
A. F. - <i>Interessanti spunti d'attualità nelle discussioni dei casi dal 1859 al 1864</i>	45
FONTI ARCHIVISTICHE	
LEONARDO MAZZOLDI - <i>Fonti per la storia ecclesiastica nell' Archivio di Stato di Brescia</i>	48
SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE	
<i>Segnalazioni bibliografiche</i>	55

Abbonamento annuale L. 2.000 — Sostenitore L. 3.000 — Benemerito L. 8.000

C.C.P. N. 17/27581 - Soc. per la storia della Chiesa di Brescia

Via Tosio 1/a - 25100 Brescia

I SINODI BRESCIANI DEL '600

III

Dopo la morte di Mons. Marino Giovanni Giorgi, la diocesi di Brescia rimase per quattro anni senza titolare, retta con saggezza dal Vicario Capitolare Mons. Carlo Antonio Luzzago (69).

Il 12 agosto 1862 faceva il suo ingresso in diocesi il nuovo vescovo Mons. Bartolomeo Gradenigo, anch'egli, come altri due suoi predecessori, proveniente dalla cattedra di Treviso (70).

La situazione religiosa bresciana presentò al nuovo pastore un caso veramente grave e doloroso, quello del monastero domenicano di S. Caterina. Si trattava di uno degli scandali non infrequenti in tempi anteriori, ma che in quel momento costituiva un caso di eccezionale gravità, capace di commuovere tutta l'opinione pubblica e di richiedere perfino l'intervento dell'autorità civile » (71).

In seguito a esposti di probe religiose, erano venuti alla luce disordini dovuti alla rilassatezza della disciplina, con la complicità di giovani nobili e di alcuni ecclesiastici.

L'episodio, che presentò aspetti romanzeschi e interessò allora tutta la Repubblica Veneta, si concluse nell'agosto del 1682 con condanne severe da parte di mons. Gradenigo, il quale fece imprigionare una diecina di monache su ottanta che ne ospitava il monastero, mentre da parte dell'autorità civile vi fu un intervento rigoroso col bando e la confisca dei beni a tredici giovani nobili, a tre religiose e a tre domestiche (72).

In tale circostanza Mons. Gradenigo ebbe dal Pontefice Innocenzo XI tutte le facoltà per la riforma del monastero, che fu ricondotto così ben presto alla sua antica forma di esemplare osservanza, nonostante la piaga delle monacazioni forzate, che andavano però ormai gradualmente scomparendo per la vigilanza episcopale e la efficienza degli organi ecclesiastici (73).

Non fu questa comunque la sola difficoltà di un certo rilievo incontrata dal nuovo vescovo appena entrato nella sua sede bresciana,

perché non erano rari i casi di disordini nell'ambiente del clero secolare. Ordinariamente si trattava di risse, di fermenti (anche in chiesa tanti preti usavano portare le armi, nonostante i decreti e le disposizioni legislative in proposito vietassero rigorosamente nel Bresciano tale abuso profano!), di scostumatezze, di mondanità nell'abbigliamento e nel contegno (balli, mascherate, ecc.) (74).

Preoccupato della completa rigenerazione del costume e della pietà, il Gradenigo si impegnò anche a estinguere ogni superstite residuo di pratiche quietiste e a tale scopo fece chiudere tra l'altro un Oratorio di preti devoti, che si adunavano a Santa Maria delle Consolazioni e che avevano goduto dei favori di Mons. Marino Giorgi, suo predecessore (75).

Ma dove soprattutto si rivelò lo zelo pastorale dell'illuminato presule fu nella restaurazione della disciplina ecclesiastica.

Mons. Bartolomeo Gradenigo aveva da poco iniziato la visita pastorale alla diocesi (8), quando, il 16 giugno 1684, a meno di due anni dal suo ingresso in Brescia, decideva di convocare un sinodo diocesano per estirpare alcuni gravi disordini, per incrementare il culto divino, per disciplinare la vita del clero e per dare maggiore impulso alla pietà dei fedeli. A questo scopo inviava appunto un suo decreto ai Vicari Foranei di tutta la diocesi perché radunassero il clero delle loro Vicarie per discutere di questi argomenti, oltre che di quanto ritenessero necessario e opportuno presentare all'assemblea sinodale, fissando il termine ultimo per il mese di ottobre, entro il quale dovevano essere spediti per iscritto al vescovo le eventuali proposte o richieste (77).

In seguito mons. Gradenigo, in occasione della indizione del sinodo (78), affermava tra l'altro:

« Hæc igitur animo revolventes, et Sacrosancti Concilii Tridentini Constitutionibus inhaerentes, congruum duximus, ac necessarium, Diocesanam Synodum indicere ac celebrare et, Deo adiuvante, absolvere: in qua per decreta et leges, ecclesiasticae disciplinae puritas, sublati minus observantium pravitatibus, servaretur » (79).

Durante i giorni 9, 10 e 11 maggio 1685 si svolse in Brescia il sinodo diocesano, in occasione del quale Mons. Gradenigo pubblicò alcuni decreti che vennero poi inseriti nel volume delle Costituzioni sinodali stampato dai Rizzardi, eminenti tipografi del vescovato (80).

In essi venivano confermate le costituzioni sinodali di Marino Giorgi e Marino Giovanni Giorgi e gli annessi decreti, lettere pastorali e editti (81), venivano proibiti alcuni giochi d'azzardo (82), la frequenza ai circhi e l'uso di taluni abiti secolareschi (83); si ordi-

nava ai sacerdoti e ai chierici residenti in città di partecipare alla "Lectio Theologalis" nella cattedrale (84), di evitare abusi nella celebrazione della S. Messa (85).

In questo sinodo diocesano venivano promulgate le nuove costituzioni sinodali, che peraltro seguivano integralmente l'ordine dei titoli adottati dal vescovo Marino Giorgi nelle sue costituzioni del 1614 (86), le quali rappresentarono fino alla fine del secolo XIX il « codice di diritto ecclesiastico bresciano ».

Con queste Costituzioni Mons. Gradenigo richiamava e rinnovava sostanzialmente le precedenti disposizioni legislative particolari della diocesi di Brescia, soprattutto quelle promulgate dai suoi predecessori Domenico Bollani, Marino Giorgi e Marino Giovanni Giorgi, i quali, ispirandosi alle direttive del Concilio Ecumenico Tridentino ed ai decreti dei diversi Concili provinciali milanesi, di volta in volta le avevano sancite in occasione di celebrazioni sinodali.

Era specialmente il clero giovane che aveva quasi dimenticato e trascurato ogni prescrizione anteriore. In esso infatti era facile rilevare la tendenza alla mondanità sia nell'abito come nelle abitudini del giuoco e dei divertimenti, e quindi il disinteresse per lo studio e per i doveri del ministero (87).

Nella diocesi di Brescia c'erano, al tempo della convocazione del sinodo di Mons. Gradenigo, molti preti che portavano abitualmente il fucile a spalla, come più tardi si introdusse l'uso del bastone e della tabacchiera; il fucile, anche se era uno di quei piccoli ed eleganti *Acciarini* che uscivano dalle famose Fabbriche d'Armi di Gardone Val Trompia, non era certo un gingillo adatto alla condizione ecclesiastica e dava al prete più l'aspetto di un avventuriero e di un "bravo" di manzoniana memoria. Il vescovo tollerò soltanto l'uso del fucile per la caccia, sebbene soggiungesse che avrebbe preferito vedere i suoi preti armati soltanto del rituale, del messale e dell'aspersorio, e attendere allo studio e al ministero più che alla caccia (88).

Era pur diffusa nel clero bresciano la moda degli abiti corti e strani, e perfino quella di portare una berretta bianca di forma singolare e un soprabito o spolverino denominato *Copenhagen*, probabilmente di provenienza danese, abiti che davano al clero un atteggiamento indecoroso e ridicolo, privandolo di quella dignità e serietà richieste dalla sua vocazione apostolica. Il vescovo proibì queste strane fogge di vestire e richiamò con severe sanzioni l'impegno di portare, almeno in chiesa e durante le funzioni sacre, la veste

talare nera, permettendo l'uso di un abito corto e del soprabito, sempre di colore nero e di forma conveniente e col rispettivo collare bianco, soltanto nei viaggi, in casa e per la caccia (89).

Per quanto concerne il divertimento, era radicata tradizione del clero bresciano, dedicarsi, oltre che alla caccia, ad altri caratteristici giuochi come la palla a mano o a tamburello, le carte, la morra, e altri svaghi che per il clamore e le liti frequenti che li accompagnavano sulle pubbliche piazze e nelle osterie, erano di scandalo ai fedeli. Il vescovo volle reprimere e limitare queste dissipazioni secolari, richiamando più severamente le disposizioni già date dai suoi predecessori, inculcando al clero l'amore allo studio, la serietà del contegno e della vita, il buon costume (90). A questo scopo proibì tra l'altro al clero di uscire di casa dopo la prima ora di notte (ore 22), se non per necessità di ministero o di viaggio; proibì i convegni invernali nelle stalle e nelle stufe comuni, i cosiddetti *filòss*, dove le donne filavano e chiacchieravano, mentre gli uomini giocavano o parlavano in modo volgare e osceno, convegni talvolta equivoci e pericolosi, nei quali la presenza di un ecclesiastico, non era sempre un ritegno ma una stonatura (91).

Dopo queste particolari disposizioni e prescrizioni proibitive contro taluni abusi del clero locale, qui riportate a motivo del loro interesse di costume e di folklore ecclesiastico... bresciano, mons. Gradenigo pubblicò anche, nel volume delle sue costituzioni sinodali, alcuni decreti, editti e dichiarazioni, ai quali aggiunse un elenco di casi riservati (92).

Nel programma di restaurazione disciplinare ideato dal vescovo, l'avvenimento sinodale segnò uno dei momenti più felici e meglio riusciti della sua azione pastorale, ed egli stesso ne dava comunicazione alla Sacra Congregazione del Concilio, in occasione della sua relazione triennale dal 5 gennaio 1688, manifestando un moderato ottimismo in merito alla celebrazione:

« Absoluta maiori parte visitationis, ad Dioecesanam Synodum convocandam animum adieci, praemissis solitis pastoralibus litteris ed edictis, de mense maij 1685, illam per tres dies continuos in Cathedrali habui. Ad hanc convenere omnes Parochi aliique quam plures ex caeteris Urbanis et Forensibus Sacerdotibus. In hac Synodo, discussis principalibus materiis pro bono regimine necessariis, et Praedecessorum meorum Constitutionibus pro maiori numero laudatis, aliquas alias de novo aditas, promulgari iussi, quae postea typis etiam mandavi, universoque clero, quantum fieri potuit, salutaria monita dedi » (93).

In seguito alla visita pastorale e al sinodo diocesano, durante l'episcopato di mons. Bartolomeo Gradenigo ebbero notevole incre-

mento gli studi sacri ed umanistici nel clero, e a questo scopo egli arricchì il seminario di codici e pubblicazioni, dando così decisamente l'avvio a quel movimento culturale che andò sempre più affermandosi nei decenni successivi, fino a costituire una prerogativa singolare del clero bresciano per tutto il Settecento (94).

Per merito di mons. Gradenigo sembrava definitivamente avviato al tramonto il periodo di decadenza del costume religioso nel mondo ecclesiastico. Infatti, nonostante le immancabili note oscure, la disciplina ecclesiastica era essenzialmente integrata, la condotta degli ambienti religiosi più regolata, l'autorità ecclesiastica andava riacquistando maggior prestigio, il clero secolare aumentava di numero e qualità, sempre più crescente era il numero delle personalità insigni per meriti, virtù e sapere (95).

Alla morte di mons. Gradenigo, avvenuta in Venezia il 29 luglio 1968 (96), il volto della chiesa bresciana aveva ormai assunto dei nobili lineamenti (97).

FILIPPO MARINO CAVALLERI

N O T E

- (1) Cfr. CISTELLINI A., *La vita religiosa nei secoli XVII e XVIII*, in *Storia di Brescia*, vol. III, Brescia 1964, p. 163. Per le notizie biografiche sul Giustiniani vedi GRADONICI I. H., *o. c.*, p. 390; *Cronache bresciane inedite*, vol. V, p. 9, n. 4; GAUCHAT P., *Hierarchia Catholica medii et recentioris Aevi*, Vol. IV. Monasterii, 1935, pp. 121 e 329.
- (2) Cfr. CISTELLINI A., *La vita religiosa nei secoli XVII e XVIII*, *o. c.*, pp. 161-163.
- (3) Cfr. BESUTTI ANTONIO, *I vescovi di Brescia e la diocesi di Asola*, in *Brixia Sacra*, V (1914), pp. 88-89; *Cronache bresciane inedite*, vol. V, p. 9, n. 4.
- (4) Cfr. CISTELLINI A., *La vita religiosa nei secoli XVII e XVIII*, *o. c.*, pp. 163-164 n. 4. Il caso più clamoroso fu quello della così detta Caterina di Valtellina, le cui stranezze nel 1642 indussero il vescovo ad un intervento che si concluse con una sconfessione. L'anno seguente però, di nuovo denunciata fu condannata a 10 anni di prigione. Vedi *Cronache bresciane inedite*, vol. V, pp. 7-8.
- (5) *Archivio vescovile di Brescia*, raccolta di Sinodi diocesani: atti mss. del sinodo di mons. Vincenzo Giustiniani.
- (6) Cfr. *Ibidem*.
- (7) Cfr. »
- (8) Cfr. »
- (9) Cfr. »
- (10) Cfr. »
- (11) Cfr. »
- (12) Cfr. »
- (13) Cfr. »
- (14) Cfr. »
- (15) Cfr. »

- (16) Cfr. »
 (17) Cfr. »
 (18) Cfr. »
 (19) Cfr. »
 (20) GRADONICI I.H., o.c., p. 390.
 (21) CISTELLINI A., *La vita religiosa nei secoli XVII e XVIII*, o.c., p. 164.
 (22) Cfr. *Ibidem*; GRADONICI I.H., *Brixia Sacra*, Brixiae, 1755, p. 391; GAUGHAT P., o.c. vol. IV. pp. 121, 329.
 (23) *Cronache bresciane inedite*, vol. V, p. 12.
 (24) Cfr. BESUTTI A., o.c. p. 89.
 (25) *Archivio vescovile di Brescia*, raccolta di Sinodi diocesani: atti mss. del sinodo di mons. Marco Morosini. Si tratta di una parziale documentazione dell'istrumento notarile, di cui è stato possibile reperire soltanto ciò che si riferisce agli "acta praesynodalia".
 (26) Cfr. *Ibidem*.
 (27) Cfr. »
 (28) Cfr. »
 (29) Cfr. »
 (30) Praticamente questo frammento documentario fornisce notizie precise circa gli *acta praesynodalia* per il periodo tra il 18 agosto 1648 e il 23 agosto 1649.
 (31) Effettivamente, fin da principio del secolo, il gusto di una pietà più sinceramente vissuta, aveva dato larga diffusione ai nuovi metodi di preghiera sistematica, già introdotti dagli "spirituali" del Cinquecento e volgarizzati largamente da scritti ascetici, alcuni dei quali rimasti classici; fra gli autori e zelatori più celebri brillano, nel bresciano, il cappuccino P.M. Bellintani, il gesuita P.A. Agliardi, il filippino P.P. Usupino, legati tra loro in devota amicizia. Cfr. *Breve compendio intorno alla perfezione christiana*, a cura di Mario Bendiscioli, Firenze 1952.
 (32) CISTELLINI A., *La vita religiosa nei secoli XVII e XVIII*, o.c. p. 165 n. 1.
 (33) *Ibidem*.
 (34) Cfr. *ibidem*, p. 165; vedi anche PASTOR, *Storia dei Papi*, v. XIV, 2, Roma 1962, pp. 391-392.
 (35) CISTELLINI A., *La vita religiosa nei secoli XVII e XVIII*, o.c., p. 166.
 (36) Cfr. *ibidem*, p. 166, n. 1.
 (37) Cfr. *ibidem*, pp. 166-167.
 (38) *Archivio Vescovile di Brescia*, raccolta di Sinodi diocesani: atti mss. del sinodo di mons. Pietro Ottoboni.
 (39) Fin dall'anno precedente il card. Ottoboni aveva in animo di realizzare il progetto della celebrazione di un sinodo, ma particolari circostanze glielo avevano impedito, come afferma egli stesso nella relazione del 1° novembre 1657, inviata alla S. Congregazione del Concilio: « Post visitationem synodum indicare ac celebrare in animum induxeram meum. Sed consilium tum bellorum motus, tum pestilentiae suspicio ac metus distulere. Nam cum plerique e Mantuana Ditione atque a Gentis Gonzaga oppidis, uti significatum est, vocari tamquam dioecesani ad synodum deberem, quominus convenirent, absterruissent profecto infesta a militum stationibus itinera: tum eam hominum multitudinem una simul convenire, suspectis adeo a pestilentia temporibus, res fuisset pericula plena. Igitur tempestivius dioecesana synodus celebrabitur ». ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Archivio del Concilio*, Brixien.: relazione triennale spedita nella data citata.
 (40) Cfr. *Ibidem*.
 (41) Cfr. »
 (42) Cfr. »
 (43) Cfr. »
 (44) Cfr. »
 (45) Cfr. »
 (46) Cfr. »
 (47) Cfr. »
 (48) Cfr. »

- (49) Cfr. »
- (50) Cfr. »
- (51) *Ibidem.* Alcuni anni dopo, scriveva il cardinal Ottoboni in una delle sue relazioni alla Congregazione del Concilio in merito al Sinodo da lui celebrato in Brescia nel 1658: « Cum praeterio triennio Synodum mihi cogere non licuisset, quod in votis summopere fuit prohibente pestilentia, cuius in metu nostra erat provincia, vetanteque bello, quod in Mantuano erat et Mediolanensi, statim atque sedem tenui, cum mihi plane subsistere synodum habui frequentissimam, cum non modo quadringenti interfuerint meae dioeceseos parochi, verum et alii omnes sacerdos, qui in synodis interesse solent. In Sacro hoc Conventu ad praescriptum sacerorum canonum apostolicarumque sanctionum statutorum summa cum tranquillitate est, quicquid ad praestandum Deo obsequium, ad augenda dioeceseos commoda, ad serbandam disciplinam ecclesiasticam, ad restituendam morum integritatem spectare umquam possit. Et cum post Tridentinam eamque Sacrosanctam Synodum Dominicus Bollanus, episcopus meus antecessor synodica, eaque optima sancita voluerit decreta, quae per alterum meum antecessorem Marinum Georgium et aucta et firmata sunt, proxima synodus rata firmaque omnia prorsus esse iussit, iis tantummodo immutatis, quae apostolicis novis constitutionibus aliisque sacrarum Congregationum declarationibus, sanctionibusque obicium quoquo modo ire posse viderentur ». ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Archivio del Concilio*, Brixien.: relazione triennale inviata dal card. Pietro Ottoboni alla S. Congregazione del Concilio in data 14 maggio 1664.
- (52) Cfr. *Ibidem.*
- (53) Cfr. »
- (54) Cfr. »
- (55) Cfr. »
- (56) Cfr. »
- (57) Cfr. »
- (58) Cfr. »
- (59) Cfr. CISTELLINI A., *La vita religiosa nei secoli XVII e XVIII*, o.c., p. 167 e p. 165 n. 4; PASTOR, o.c., pp. 387-412.
- (60) Cfr. CISTELLINI A., *La vita religiosa nei secoli XVII e XVIII*, o.c., p. 167. Vedi anche utilmente, per le notizie biografiche su questo vescovo, GRADONICI I. H., o.c., pp. 394-395; GAUCHAT P., o.c., p. 121; *Vita dell'Ill.mo e Rev.mo Mons. Marino Giovanni Giorgi vescovo di Brescia*, di anonimo autore: ms. conservato nella Biblioteca Civica Queriniana di Brescia, con la segnatura seguente: Ms. Quer. K. VI. II.
- (61) Cfr. CISTELLINI A., *La vita religiosa nei secoli XVII e XVIII*, o.c., p. 167.
- (62) *Ibidem.*
- (63) *Ibidem.*
- (64) Qualche frammento documentario circa questo sinodo si conserva nell'*Archivio Vescovile di Brescia*, tra la raccolta dei sinodi diocesani, dove invece si trova tutto il manoscritto inedito delle Costituzioni sinodali di questo vescovo, ms. intitolato: *Reformatio constitutionum peracta in Synodo Diocesana anni 1668*.
- (65) Presentiamo il sommario di tutti gli argomenti presi in considerazione nel progetto di riforma di Mons. Marino Giovanni Giorgi: *Tractatus primus: De Ecclesiis; de consecratione ecclesiarum; de bonis, redditibus ac iuribus ecclesiasticis tuendis; de vacatione ecclesiarum, parochialium et earum provisione; de vita et honestate clericorum; de altaribus; de sacristia; de campanili et campanis; de coemeterio; de officio parochi; de residentia; de vicariis foraneis; de sacerdotalibus conventibus in dioecesi et urbe convocandis; de synodalium decretorum observantia; de peregrinatione clericorum; de testibus synodalibus; de seminario clericorum; de regularibus; de iudicibus synodalibus; de confraternitatibus laicorum; de eremitis; de congregationibus laicorum, quae vocantur oratoria; (de doctrina christiana); de praedicatione; de veneratione reliquiarum; de sacris imaginibus; de devo-*

zione erga Sanctissimam Virginem; de vigiliis et ieiunio; de oratione; de indulgentiis; de processionibus; de exequiis et funeribus; de legatis piis; de oblationibus; de miserabilium patrocinio; de benedictionibus; de votis publicis editis et edendis; de blasphemia et perjurio; de verbis obscenis; de magicis artibus, veneficiis ac divinationibus prohibitis; de exorcismis. *Tractatus secundus*: De sacramentis in genere, caput I; de sacramento Baptismi, cap. II; de sacramento Confirmationis, cap. III; de sacramento Eucharistiae, cap. IV; de sacrificio Missae, cap. V; de sacramento Poenitentiae, cap. VI; de sacramento Extremae Unctionis, cap. VII; de sacramento Ordinis, cap. VIII; de sacramento Matrimonii, cap. IX. Nel primo trattato, come si può dedurre anche dalla elencazione qui riportata, manca un preciso ordinamento della materia. Tuttavia nel testo manoscritto, conservato nell'Archivio Vescovile di Brescia, si rilevano facilmente i segni di un tentativo di strutturazione più organica, tanto che la parte del primo trattato che va dal *de praedicatione* al *de exorcismis* porta una numerazione progressiva in capitoli dal III al XX.

- (66) CISTELLINI A., *La vita religiosa nei secoli XVII e XVIII, o.c.*, p. 168.
 (67) *Ibidem*.
 (68) *Ibidem*, p. 169.
 (69) Mons. Luzzago (1618-1689), tenne l'ufficio di Vicario Generale e di Vicario Capitolare ininterrottamente per 35 anni, dal 1654 al 1689, « e morì pieno di meriti, e pianto da tutta la diocesi che lo stimava come padre amorevolissimo ». FÈ D'OSTIANI F.L., *Indice cronologico dei Vicari Vescovili e capitolari di Brescia, o.c.*, p. 54.
 (70) Provenivano dalla cattedra trevigiana i vescovi Vincenzo Giustiniani e Marco Morosini. Cfr. anche CISTELLINI A., *La vita religiosa nei secoli XVII e XVIII, o.c.*, p. 169. Per le notizie biografiche sul Gradenigo vedi GRADONICI I.H., *o.c.*, pp. 395-396.
 (71) Cfr. CISTELLINI A., *La vita religiosa nei secoli XVII e XVIII, o.c.*, pp. 169-170.
 (72) *Ibidem*, p. 170. Cfr. anche GUERRINI P., *o.c.*, p. 27.
 (73) Cfr. GUERRINI P., *Un episodio di vita claustrale del Seicento a Brescia, in Brixia Sacra, VI* (1915), pp. 240-247. In questo articolo l'autore riporta un curioso documento sui « Lamenti di una monaca costretta dal proprio genitore a chiudersi in monastero ». Per avere un'idea ancora della situazione si osservi, per esempio, che nel 1640 il monastero di S. Maria degli Angeli ospitava 70 monache e, notava un anonimo cronista, « si può dire che questo sia il rifugio della nobiltà ». Vedi nella Biblioteca Civica Queriniana l'inedito *Ms. quer. E.I. 11*, 341. Cfr. CISTELLINI A., *La vita religiosa nei secoli XII e XVII, o.c.*, p. 170, n. 1.
 (74) *Vita, storia ed arte bresciana nei secoli XIII-XVIII*, a cura di Romolo Putelli, vol. II, Breno, pp. 218-230, 260-274.
 (75) I *Diari Bianchi* narrano che nel 1691 erano stati arrestati il can. Negroni, D. Benedetto Gavardino di Salò e il prete Agazzi di Bergamo, tre amici che si radunavano segretamente « per discorrere e conferire in materia di spirito ». Da allora anche altri aderenti si ritirarono e si sciolse la « congregazione, ossia oratorio che si faceva da preti a S. Maria delle Consolazioni... qual congregazione era stata eretta con l'assenso di mons. Marin Giorgi vescovo, ad oggetto di aver come un vivaio di sacerdoti datti allo spirito ». *Cronache bresciane inedite*, vol. V, p. 45. Cfr. anche GUERRINI P., *o.c.*, p. 27.
 (76) Cfr. GUERRINI P., *o.c.*, p. 26.
 (77) Il documento a stampa dell'indicazione sinodale del Gradenigo si conserva nella citata raccolta dei signodi diocesani in *Archivio Vescovile di Brescia*.
 (78) Cfr. *Constitutiones B. Gradonici* in Arch. vesc. di Brescia.
 (79) *Ibidem*, p. 3.
 (80) Cfr. *ibidem*, p. 150-152.
 (81) Cfr. *ibidem*, p. 151.
 (82) Cfr. *ibidem*, pp. 151-152, n. 2.
 (83) Cfr. *ibidem*, p. 152, nn. 3-4.
 (84) Cfr. *ibidem*, p. 152, n. 5.

- (85) Cfr. *ibidem*, p. 152, nn. 6-7.
- (86) Cfr. *ibidem*.
- (87) Cfr. GUERRINI P., *o.c.*, p. 26.
- (88) Cfr. *ibidem*. Vedi *Constitutiones B. Gradenici*, p. 123: « (Clerici) arma non ferant, nec armatum aliquem sibi comitem asciscant; nisi longioris et suspecti itineris causa. Quo in itinere arma non nefaria, sed quae ad tutelam corporis necessario adhibentur, eaque non palam ferenda, permittimus. Quamvis clericorum arma non alia, quam preces et lacrymae esse debeant. Ad cauponas, ne divertant, nisi sola itineris necessitate ». Il Gradenigo, in appendice alle sue costituzioni, riporta nel decimo decreto promulgato da Marino Giorgi nel suo sinodo diocesano, celebrato il 13 maggio 1621, questo passo relativo all'uso delle armi: « Cum arma maxime nefaria et prohibita etiam laicis hominibus, minus convenient personis ecclesiasticis, quae potius orationibus et lacrymis vacare debent: ideo praesenti decreto prohibemus ne aliquis ecclesiasticus cuiuscumque conditionis et dignitatis existat, etiam longi itineris, aut alterius cuiuscumque rei praetextu deferat archibusus rotatos longos, vel breves Terzaroli, seu pistole vulgo nuncupatos, et hoc sub poena privationis omnium, et quoruncumque beneficiorum tam curatorum quam simplicium, nec non et ducentorum scutorum locis piis arbitrio nostro applicandorum, vel etiam sub poena exilii, carceris et trimum arbitrio nostro pro qualitate transgressionis armorum, et personarum infligenda ». *Constitutiones B. Gradenici*, p. 200. Sempre in merito all'uso delle armi mons. Gradenigo nelle sue costituzioni ha imposto delle norme anche per i laici: « Nec quemquam ad sacramenta quaelibet, seu compates ad Baptismum vel Confirmationem seu alium quemcumque ad Poenitentiae vel Eucharistiae vel aliorum Sacramentorum susceptionem accedere permittant, nisi armis prius depositis ». *Constitutiones B. Gradenici*, p. 61. « Neminem cum armis hastatis, balistis, scopettis, vel huiusmodi aliis instrumentis vel cum volucris venaticisve canibus ingredi (in Ecclesiam) sinant ». *Constitutiones B. Gradenici*, pp. 28, 35.
- (89) GUERRINI P., *o.c.*, p. 26. Scrive a tale proposito mons. Gradenigo nelle sue costituzioni: « Quae admodum ante primam tonsuram clericalem habitum sumere nemini licet; ita iis qui in maioribus sunt ordinibus constituti, vel beneficium etiam simplex ecclesiasticum habent, canonum iure praecipimus ut vestibus clericalibus ordini dignitatisque suas convenientibus utantur. Qui vero infra mensem post huius synodi promulgationem huic decreto non paruerit, sciat se ipso iure ab ordine sacro, quem habuerit, esse suspensum, et beneficii omnibus unius anni fructibus privatum; atque adeo gravioribus etiam, si res ita postulet, poenis ab episcopo mulctandum. Porro illi, qui ultra sexaginta ducatos auri de camera loco pensionis annuatim percipiunt, ad clericalem habitum tenentur ex Sixti V constitutione. Ne vestitu sordido et neglecto, ne exquisito, nimisque delicato, ne item serico clerici utantur. Nec vestes induant, quae nigro colore non sint, nisi dignitas aliud postulet. Exteriores vestem ad talos usque demissam adhibeant; itemque interiores, quam subtanam ducunt. Clerici autem minorum ordinum eodem vestitus genere utantur, si privilegio clericali gaudere volunt. In itinere ut breviores vestem induere possint, permittimus: quae tamen huiusmodi sit, ut ecclesiasticum hominem non dedecet. Cum vero ad civitatem pervenerint, non sine talari veste, clericali quoque birreto per urbem incedant. Quod etiam in aliena dioecesi ad eis servari iubemus, incisos calceos, caligasque turgidas vel dissectas. Interulas ad collum vel ad manus crispatas, aut arte elaboratas eis omnino prohibemus ». *Constitutiones B. Gradenici*, pp. 121-122. Dettagliate disposizioni circa il modo di vestire ecclesiastico venivano date anche dal predecessore Marino Giovanni Giorgi in un editto del 7 settembre 1667, riportato integralmente dal Gradenigo nelle sue costituzioni. Vi si afferma tra l'altro: « Prohibemus ulterius tam sacerdotibus quam clericis ne deferant vestium manicas apertas, nec in earum extremitatibus funiculos, nec in earum parte superiori globulos: neque fubuculas ad carpum turgidas: nec tibialia coloris viridis, coerulei, flavi, aut ceterorum qui vulgo dicuntur *colori chiari*: nec femoralia coloratis, ut dictum est tibialibus, re-

ferta funiculis: nec pileolos cum alis; ut aiunt: paruis, vulgo *capelline*, nuncupatos, ad nuper inventam formam, seddecentibus pileis utantur fericis funiculis minime ornatis. Si quis non paruerit, punitur arbitrio nostro». *Constitutiones B. Gradenici*, p. 210, n. 5.

- (90) Cfr. GUERRINI P., *o.c.*, pp. 26-27. Vedi *Constitutiones B. Gradenici*, pp. 123-124.
- (91) Cfr. GUERRINI P., p. 27. Per quanto si riferisce al comportamento del clero le costituzioni del Gradenigo prescrivono, tra l'altro: « Clerici per vicos atque plateas ne vagentur. Noctu non nisi honesta et necessaria causa, domo exeant. Publice vel privatim larvari nunquam conspiciantur. Circulatorum, comoediarum et spectaculorum quorumcumque in quibus ludicra et inhonesta geruntur, omnem occasionem fugiant, idque regulares etiam prout nostro Edicto, quod una cum his constitutionibus evulgatum est, planius continetur sub poenis quas in ipso opposuimus. Ab inhonestis, profanis et immanibus ferarum spectaculis abstineant. Publica convivia, praesertim quibus mulieres intersunt, locaqua ubi choreae dicuntur, comoediae aguntur, mimi, histriones, et id genus alia adhibentur, evitent omnino. Taxillos, aleas, caeteraque ludorum genera, sacrorum canonum iure prohibita, eis non modo interdiximus: sed a conventibus etiam, in quibus huiusmodi ludi exercentur, eos abstinere iubemus. Caveant item, ne coram populo in iis ludis versentur, qui corporis exercendi causa permittuntur. Illicitas venationes et aucupia fugiant». *Constitutiones B. Gradenici*, pp. 123-124.
- (92) Riportiamo l'elenco dei *casì* che il vescovo mons. Gradenigo si è riservato in occasione del sinodo diocesano del maggio 1685: 1 - « Censurae omnes quae in decretis visitationis apostolicae, conciliis provincialibus et in nostris constitutionibus et edictis feruntur, quae censurae Conciliorum, Constitutionum et Edictorum descriptae sunt in libello, qui inscribitur Censurarum Sylloge. 2 - Homicidium voluntarium, seu mandatum, vel consilium effectu sequuto. 3 - Periurium testis in iudicio. 4 - Iniectio manuum violenta in parentes. 5 - Incestus quoad mares in primo et secundo affinitatis vel consanguineitatis gradu. 6 - Copula post sponsalia, etiam si sint clandestina, matrimonio nondum celebrato, quoad mares tantum. 7 - Procuratio abortus, etiam effectu non sequuto, mandatumve, consilium aut auxilium ad id datum. 8 - Sortilegia, maleficia, incantationes, ubi est abusus rerum sacrarum, sacramentalium vel sacramentorum. 9 - Legatorum piorum solutio ab iis qui potuerunt satisfacere neglecta: nec non negligentia eorum, qui suorum auctorum tabulas testamentarias, transactis sex mensibus, aperiri non curaverint. 10 - Omissio restitutionis incertorum ultra sex menses, quae iniuste retinentur, quoties summan viginti lib. parv. excedunt». *Constitutiones B. Gradenici*, pp. 157-158.
- (93) ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Archivio del Concilio, Brixien.*: relazione triennale del 1688.
- (94) CISTELLINI A., *La vita religiosa nei secoli XVII e XVIII, o.c.*, p. 171.
- (95) Cfr. *ibidem*, p. 172.
- (96) Il suo corpo, trasportato a Brescia, fu sepolto più tardi nella cappella di S. Antonio del Duomo, costruita anche per la sua munificenza. Cfr. *Cronache bresciane inedite*, vol. V, pp. 54-55.
- (97) A. CISTELLINI A., *La vita religiosa, o.c.*, p. 173.

LE LINEE ARCHITETTONICHE DELLA CHIESA DI S. AFRA IN BRESCIA

Innalzato fra il 1580 ed il 1603 da Pietro Maria Bagnatore, il Santuario di S. Afra (oggi chiesa di S. Angela) offre allo studioso elementi particolarmente stimolanti ad un'indagine storica e artistica: in effetti la chiesa, nata da un'idea concepita e maturata in un clima architettonico manieristico extrabresciano, venne a porsi ad un certo momento come il modello per non poche chiese proliferate nella nostra provincia.

La ricostruzione della storia dell'edificio è abbastanza facile (almeno per quanto riguarda le successioni cronologiche nelle loro grandi linee) per le testimonianze che ci sono fornite di prima mano dai cronisti del tempo.

Dal manoscritto del Da Lezze (1610) si ricava che la chiesa è stata « così ridotta » (c. 43), cioè in due chieste sovrapposte, negli anni « 1580 » (1).

G. B. Bianchi però, nel suo *Diario* dei principali avvenimenti cittadini, che va dal 1620 al 1623, asserisce che nell'aprile del 1603: « Domenica in Albis essendosi terminata di fresco la Fabrica della chiesa di S. Afra in quest'oggi si fa in detta chiesa una solennissima transazione di molti corpi de' SS. Martiri dal S... di detta chiesa, cioè dal fondo del Campanile, qual chiamano le genti le priggioni della nuova chiesa... » (2).

L'opera va dunque collocata tra il 1580 e l'aprile 1603, e fu evidentemente eseguita senza la diretta supervisione (almeno continua) dell'autore, che, nel medesimo periodo, troviamo impegnato in diverse altre località (Novellara, Trento, Orzinuovi...).

Il Paglia (3) di lì a un secolo circa la definirà opera « bellissima ».

Il Morassi, nel 1939, la definisce: « Chiara, semplice e serena architettura, a larghi intervalli ritmici, d'una classicità sommamente castigata, quasi fredda: architettura derivata dalla corrente "romanista" d'un G. Romano, ben più che da esempi veneti. E' certamente

del B. il quale anche in pittura persegue uguali tendenze stilistiche » (4).

Non di questo avviso è il Peroni (5), che arguisce, da un esame condotto soprattutto sull'interno, stuzzicanti tematiche manieristiche svolte dal Bagnatore in questa che dovette essere una delle prime sue opere architettoniche.

« La sua prima costruzione sicura è la chiesa di S. Afra, del 1580, di un anno in cui la Loggia ha già raggiunto il suo faticoso e sfortunato compimento, in cui il Todeschini e il Piantavigna si sono già affermati.

Anche per questo tanto più chiara vi appare la novità e l'indipendenza degli orientamenti del Bagnadore ».

« Essa consta di un piano inferiore di nessun particolare interesse, diviso da pilastri; alla chiesa vera e propria, rialzata così rispetto alla strada, ci accedeva da una scala a doppia rampa, che fu nel restuaro riprodotta all'interno. Qui si adottava un sistema di divisione a tre navate attraverso pilastri modanati cruciformi, reggenti quattro volte a padiglione, divise da due archi trasversali.

La partizione trasversale si delinea anche sulla volta centrale a botte, attraverso un sostegno intermedio, quasi un alto pulvino.

La stessa struttura si continua con altre due campate nel presbiterio, che termina in una semplice abside semicircolare.

E' evidente l'elaborazione particolarmente complessa e sottilmente arricchita di giustapposizioni nella trama strutturale, tipica di un atteggiamento scopertamente "manieristico" » (op. cit., II, 1963, p. 872; con due rilievi, della sezione trasversale e della facciata prima dei danni bellici, alle pp. 869 e 870) (6).

Se si confrontano i giudizi del Morassi e del Peroni c'è da restare sbalorditi.

Dunque, era il Morassi a non aver individuato i caratteri peculiari dell'opera, o è il Peroni ad esagerare nell'interpretarla?

Si deve tenere presente, nel giudicare le due posizioni, che il Morassi fa un catalogo delle opere d'arte bresciane, e che, come tale, per quanto accurato, anche per l'intervento di collaboratori, è piuttosto un lavoro di schedatura che può far passare in secondo piano l'analisi dello stile e il confronto con altre opere; mentre il Peroni studia tutto l'arco dell'architettura bresciana cinquecentesca, ed è quindi portato ad istituire confronti, operare distinzioni e raggruppamenti, e pertanto, in questo caso, mi sembra più attendibile.

Premesso ciò, devo dire che, se è interessante l'individuazione di elementi di uno "scoperto manierismo" in S. Afra, mi sembra che questo non investa affatto la concezione spaziale e dinamica, ma si limiti ad incidere negli elementi strutturali dell'opera.

Insomma: è chiaro che il Bagnatore è manierista, ma lo è a livello epidermico, nella volontà di continue sottili variazioni contrapposizioni distorsioni, non nella sostanza dell'impianto della fabbrica.

Tant'è vero che la pianta di S. Afra non presenta novità rispetto alle fabbriche di altre chiese dello stesso periodo, mentre le novità ci sono nel modo di accostare gli elementi strutturali.

Del resto anche il Peroni (ibidem) sembra ammettere ciò perché prosegue:

« Nella ricerca delle variazioni tematiche non si notano indulgenze decorative, sì da fornire la impressione di un certo rigore "puristico" ».

Certo anche quest'opera denuncia nel Nostro una aspirazione al Manierismo, che « si comprende solo sulla base di una nuova cultura manieristica che il Bagnadore ha conosciuto in Emilia, e ha le sue radici nell'architettura del Pellegrini »; ma egli non si sganciò dai temi sviluppati a Brescia in S. Maria delle Grazie e in S. Maria dei Miracoli, che si rifanno a modelli veneti. E ciò è così vero che quando, nel 1603, presenterà un progetto per il nuovo Duomo di Brescia, la concezione sviluppata sarà ancora quella di S. Afra, mentre il Lantana, che vinse il concorso, aveva già saputo recepire il senso più profondo dell'architettura del Seicento, come si può capire dal suo progetto.

L'esame dell'esterno poi riporta in maniera abbastanza precisa alle *Instructiones fabricae ecclesiae* di Carlo Borromeo, edito tre anni prima dell'inizio della fabbrica di S. Afra, nel 1577.

Certo è impossibile dire se il Bagnatore conoscesse le *Instructiones*, ma molti elementi, e non solo di quest'opera, lo fanno supporre.

Il Borromeo (8) consigliava: « Qualunque sia il luogo scelto si badi che l'area su cui si vuole edificare la chiesa sia alquanto elevata sulle adiacenze ». E la chiesa di S. Afra è elevata rispetto al piano della strada, e originariamente vi si accedeva da una doppia scala che, dopo la ricostruzione, è stata riprodotta all'interno (9).

Le *Instructiones* consigliavano absidi profonde e spaziose (al-

meno otto cubiti e anche più), e veniva suggerito un prolungamento dietro l'altare stesso, al fine di aumentare lo spazio disponibile.

Tutto ciò è presente non solo nella chiesa che stiamo esaminando, ma in molte altre del Bagnatore: nelle parrocchiali di Vestone, Bienno, Borgo S. Giacomo, in S. Domenico, e nei progetti per il Duomo Nuovo.

Il Borromeo infine consigliava, per le fabbriche religiose, la volta a botte, e il Bagnatore ne fa costantemente uso.

* * *

Da tutti questi elementi, e da altri ancora che andremo via via rilevando, mi sembra lecito affermare che il B. dovette strettamente seguire le prescrizioni di Carlo Borromeo, e tenuto conto che egli operò prevalentemente nell'architettura religiosa, mi sembra fondato collocarlo nella corrente di artisti che, traducendo praticamente le idee post-tridentine diffuse dal grande arcivescovo, si attennero, pur senza ignorare il Manierismo, a forme più composte e meno intellettualistiche.

* * *

C'è da rilevare ancora qualcosa per quanto riguarda la ricostruzione della facciata: le due finestre rettangolari affiancate che costituivano una ben strana anomalia, sono state sostituite da una sola; i pinnacoli mancano nella ricostruzione, e si tenga presente che sono una caratteristica ricorrente del Nostro (fontana della Pallata, S. Domenico; Parrocchiali di Borgo S. Giacomo, di Orzinuovi e di Brescia).

LUCIANO ANELLI

B I B L I O G R A F I A

FONTI :

G. DA LEZZE, ms. cit., c. 43.

G. B. BIANCHI, ms. cit., aprile 1603, s.c.

LETTERATURA :

B. FAINO, *Pitture nelle chiese di Brescia*, ms. E. I. 10, p. 162

MS. ANONIMO, E. VII. 6, alla Queriniana, s.c.

F. PAGLIA, ms., ed. Boselli, I, c. 349.

G. A. AVEROLDO, *Le scelte pitture...*, Brescia, 1700, p. 150.

M. ORETTI, ms., ed. Boselli, p. 163; che ne elogia le tre navate.

MS. ANONIMO, L. II. 21, mis. 2 alla Queriniana, pp. 8-9.

A. SALA, *Pitture ed altri oggetti di belle arti in Brescia*, Brescia 1834, pp. 70-71.

S. FENAROLI, *Dizionario degli artisti bresciani*, Brescia 1877, p. 16.

L. OZZOLA, voce Bagnadore in Thieme-Becker, K-L., Lipsia 1908, II, p. 359.

G. NICODEMI, *Brescia*, Milano 1926, p. 15.

L.F. FÈ D'OSTIANI, *Storia tradizione e arte per le vie di Brescia*, Brescia 1927, p. 174 e sgg.

- G. GUERRINI, *I conti Martinengo*, Brescia 1930.
 A. VENTURI, *Storia...*, XI, III, p. 256.
 A. MORASSI, op. cit., p. 17.
 C. BOSELLI, *Appunti al Catalogo delle opere d'arte*, in "Commentari per l'Ateneo di Brescia per gli anni 1942-45", Brescia 1947, pp. 91-93.
 A. PERONI, nel II volume della *Storia di Brescia*, pp. 870-76.
 A. OTTINO DELLA CHIESA, voce *Begnatori*, nel *Dizionario biografico degli italiani*, V, Roma 1963, pp. 260-262.
- Il testo delle *Instructiones* di C. Borromeo è stato ristampato nel II volume dei *Trattati d'arte del Cinquecento tra Manierismo e Controriforma*. Bari 1960.

N O T E

- (1) ms. alla Queriniana.
 (2) *Diario*, manoscritto alla Queriniana, SS.CC.
 (3) *Il giardino della pittura*, c. 349, ms. alla Queriniana (cito dall'edizione del Boselli).
 (4) *Catalogo...* Roma 1939, p. 17.
 (5) *Storia di Brescia*, Brescia 1961, II, p. 872.
 (6) L'edificio sacro, bombardato il 3-3-1945, è stato ricostruito con estrema fedeltà sulla base dei rilievi effettuati dal conte Lechi prima del conflitto bellico. Si notano solo alcune differenze nella facciata.
 (7) A. PERONI, op. cit., 1963, II, p. 872.
 (8) op. cit., cap. I, libro I.
 (9) cfr. anche S. Maria del Lino.

Uscirà prossimamente nelle Edizioni di "Voce del popolo":

I Santuari bresciani

a cura di ANTONIO FAPPANI

LA CITTA' - LA VAL TROMPIA - LA VAL SABBIA
 LA RIVIERA DEL GARDA (con illustrazioni)

RASSEGNA

GLI ARTISTI BRESCIANI NEL DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI (vol. XII e XIII)

I volumi XII (Bonfadini-Borrello) e XIII (Borremans-Bracanzolo) del Dizionario Biografico degli Italiani, contengono i profili di alcuni artisti bresciani, cioè quelli di *Bono (Boni) Bernardino*, *Bonvicino Alessandro (il Moretto)* e *Botti Gaudenzio*.

BONO (BONI) BERNARDINO (vol. XII, pag. 278/279), a cura di C. Boselli.

E' il primo, seppur breve studio, in cui la figura di questo pittore secondario morto nel 1774, esce dal limbo della indeterminazione e della imprecisione grazie ai documenti recentemente scoperti riguardanti la sua attività pittorica nella chiesa cittadina della Carità. In base a questi, collegandoli con quelli già da tempo conosciuti, riguardanti l'altare del SS.mo Rosario di S. Clemente, se ne tenta una breve storia fissandone i termini cronologici, un breve elenco di opere ed esaminando il problema della sua formazione artistica che la letteratura bresciana, sin dal Carboni, risolveva un poco troppo semplicisticamente col nome di G. A. Boni attivo pur esso, sebbene brevemente nel 1733, proprio alla Carità. A ciò fa seguito un elenco di opere documentate da guide ma perdute ed una bibliografia molto ampia si potrebbe dire completa.

BONVICINO ALESSANDRO, detto *il Moretto da Brescia* (vol. XII pag. 472/476), a cura di A. Ottino Della Chiesa.

E' con commozione che recensiamo questo articolo, ultimo lavoro della studiosa milanese, cui ci legavano vincoli di deferente amicizia e cordiale collaborazione. Anche questo articolo dimostra come la Ottino sapesse bene il suo mestiere giacchè è riuscita a darci quello che noi desidereremmo fosse sempre l'articolo di un repertorio bibliografico o biografico, specie per quanto riguarda personalità ormai a lungo studiate, un mezzo quanto più agile possibile per avere le indicazioni necessarie per proseguire poi lo studio e non uno studio approfondito dell'artista. L'articolo sul Bonvicino, sotto questo punto

di vista, è perfetto: brevi notizie sul padre Pietro, ricco elenco cronologico con brevi ma calzanti osservazioni indicanti i termini della problematica morettiana, secondo le posizioni della critica più recente; un elenco delle opere più significative divise periodo per periodo ed una ricca e precisa bibliografia. Dire che siamo in tutto e per tutto d'accordo con la Ottino sarebbe farLe torto, ma non è questo il luogo per discuterne, tanto più che le differenze sono più su quelle cose taciute che su quelle espresse; ci sono però due o tre precisazioni che è necessario fare e che non tolgono alcun valore all'articolo stesso:

1°) Pag. 472: Il gentiluomo di Londra, dat. 1526, non è Gerolamo II Avogadro, ma, secondo un inventario settecentesco *Faustino Avogadro* della cui moglie *Lucia*, sempre secondo il detto inventario, esisteva nella medesima collezione, a pendent del ritratto maschile, un ritratto del Moretto in cui essa veniva ripresa seduta.

2°) *Ibidem*: l'affresco con la Traslazione delle salme dei SS. Faustino e Giovita non si trovava nel palazzo della Loggia, ma sulla facciata di S. Faustino in riposo.

3°) Pag. 473. Due lapsus calami, la Mia che interessa i rapporti fra Lotto e Moretto è quella di Bergamo e le opere di Tiziano a Padova non sono nella chiesa, ma nella scuola del Santo.

4°) Pag. 474. La Pala di S. Francesco a Brera è una grande pala d'altare proveniente dalla chiesa di S. Maria degli Angioli di Gardone V/Trompia, olio su tela, ed è giustamente databile prima del 1543.

Il S. Francesco che insieme con la Assunta, SS. Chiara e Caterina, SS. Paolo e Girolamo, SS. Bonaventura e Antonio, SS. Bernardino e Ludovico, più due tavolette con angioli adoranti, formava il polittico morettesco pur esso proveniente dalla chiesa triumplina, è invece una tavola ad olio ed è databile attorno al 1530.

BOTTI GAUDENZIO - (vol. XIII, pag. 442/43) a cura di C. Boselli.

Riepiloga ampiamente tutte le notizie che in questi ultimi tempi si sono scoperte su questo pittore bresciano e ne ricostruisce la fisionomia basandosi sulle opere a lui sicuramente attribuibili, quella della chiesa del Patrocinio e quelle di Manerbio, proponendo per queste il problema del Botti come figurista. Del resto le precedenti pubblicazioni, sia del Boselli sia del Passamani, citate nella bibliografia, avevano già proposto, in maniera chiara e sufficiente, la personalità dell'artista.

Anche i volumi XII e XIII hanno tralasciato la trattazione di alcuni artisti bresciani che, seppur trascurati, pensiamo opportuno di chiarire nei termini che siamo venuti accertando colle nostre ricerche. Essi sono *Bonini Bernardino*, *Bonini Marco*, *Boninsegna Michele*, *Bonometti (Bonomi) Giovambattista*, *Bornati Giacomo*, *Boscai (i)*, *Bosio G. Battista*, *Botta Claudio*, *Bracchi Bonifazio*, *Bracchi Ludovico*, *Bracchi Vitale*.

BONINI BERNARDINO. Un intagliatore di legname, abitante in Brescia, di cui il Fenaroli, a pag. 304, indica una polizza d'estimo. Di lui non si sa nulla tranne quelle poche notizie che si possono desumere da detto documento.

Brescia A.S.C. - Polizze d'estimo. Fald. Bon.
1588.

Polizza de beni et debiti di Bernardino Bonini Intaliator di lignami a St Zoon cittadino et abitator in Brescia.

<i>Po Bernardino sopradicto de ani</i>	<i>28</i>
<i>Hieronimo mio figliolo de ani</i>	<i>7</i>
<i>Cecilia mia moglie d'età de ani</i>	<i>27</i>
<i>Barbara mia figlia de ani</i>	<i>1</i>

BONINI MARCO, scultore operante nella seconda metà del XVI secolo, come appare dal contratto in data 22 giugno 1566 (A.S.C. Liber V Istrumentorum N° 762, ca 221) per i capitelli in istucco della grande sala della Loggia, tale lavoro esso lo assumeva insieme a Maffeo Antegnati (cfr. Zamboni, *Le fabbriche ecc.*, pag. 73). Per quante ricerche si sian fatte nei registri precedenti e successivi, come pure nelle polizze d'estimo, non si è trovata altra traccia del B. sicchè non possiamo accertare la verità di quanto afferma lo Zani nella sua Enciclopedia dove lo dice attivo sino al 1596.

BONINSEGNA MICHELE. Su questo scultore ci piace riportare quanto il Cicogna scrive nel suo manoscritto conservato presso la Pinacoteca Tosio Martinengo (pag. 5). *Boninsegna Michele. Lunedì 13 Luglio 1896 alle ore nove moriva in Manerbio sua patria nell'età di 70 anni. Ventenne, compiuti gli Studi liceali, secondato nelle sue aspirazioni dalla famiglia, si portò a Milano e iscrittosi a Brera ben presto emerse fra i suoi compagni acquistandosi l'affetto e la stima loro e dei professori. Dopo alcuni anni di studio severo, dedicandosi in particolar modo al nudo, cominciò a fare da sè, e fra il 1860 ed il 1875, ammirato dai suoi docenti Hayez e Tabacchi produsse: l'Ulisse, il Renzo (riprodotto più volte in marmo), il Paggio, il Savonarola, la Schiava denudata ed altri lavori pregevoli come il progetto del monumento ad Arnaldo da Brescia che vinse il secondo premio del con-*

corso. Nel 1875 in poi l'ingegno suo, nella pienezza della maturità, altri lavori avrebbe dati all'arte se una malaugurata caterrata non gli avesse strappato dalle mani l'operoso scalpello, e d'allora in poi ritirato colla famiglia nella sua Manerbio, quantunque operato da un occhio non potè occuparsi se non per divertimento, scolpendo qualche ritratto e medaglione, ricordanti però sempre l'antico valore. Questa temprà d'artista geniale ed eletto, d'ingegno vivace, di cultura soda, di fibra tenace, avrebbe certo raggiunte le vette più eccelse, se modesto anche nei giorni luminosi della sua carriera non si fosse tenuto ascoso, amando vivere ritirato, dimenticato in un circolo ristretto di amici, che l'apprezzavano per la schiettezza dell'animo, per la bontà del carattere, per l'elevatezza dei sentimenti, perché nella vita come nell'arte non volle, non curò che il vero, il buono, il bello.

Nè vogliamo aggiungere altro concordando pienamente nel giudizio che su di lui formula la Spataro nella Storia di Brescia (vol. IV, pag. 918).

BONOMETTI (BONOMI) GIOVANNI BATTISTA.

E' un artista bresciano che soltanto oggi, grazie alla fortuita e cordiale collaborazione con alcuni studiosi germanici, è possibile afferrare in tutta la sua realtà. Non che tutto ormai sia chiaro su di lui, che anzi gran parte della sua attività in Germania e, dopo il ritorno, in Italia, è ancora quasi sconosciuta, ma un gran passo avanti è stato fatto riconoscendo nel *Ioan Baptista Bonom a Pressa Architectus e Sculptor* dei documenti tedeschi il nostro Giovanni Battista Bonometti già conosciuto come scultore alla decorazione della Loggia nell'opera dello Zamboni. E che i due siano la stessa persona lo dimostrano i documenti che abbiamo trovato, cioè le polizze d'estimo presentate in due riprese dal fratello Prandino e dal figlio di questi Paolo, in cui il nome originale di *Bonometti* diventa prima *Bonomi* poi *Bonomi* ed in una delle quali si afferma essere il G. Battista *Ingignero dell'Ex.mo Signor duca di Sassonia*. Si tratta quindi di un artista, il quale dopo una breve e forse intensa attività in patria, opera a lungo dal 1564 al 1571 e sicuramente oltre, in Germania, alle corti di Dresda e di Spira per poi passare, tornato definitivamente in Italia verso il nono decennio del secolo XVI, al servizio del Serenissimo Governo, cioè di Venezia.

Giovanni Battista Bonometti nasce, probabilmente a Brescia, nel 1541; è il secondogenito di Paolo Bonometti e di Anzola, lo precede

in ordine di tempo il fratello Prandino nato nel 1538, lo segue il fratello Marco Antonio più giovane di cinque anni.

Il padre Paolo, nonostante quanto afferma lo Zani e quindi il Fenaroli, non è un architetto ma un mercante di legnami o al massimo un impresario edile. Ne fanno fede i due documenti da noi trovati nel Liber V° Istrumentorum (A.S.C. 762) e la notizia che, seppur più tardi, nell'anno 1561, il figlio Prandino si assume l'onere del montaggio della colonna veneta in Piazza della Loggia (Zamboni, pag. 67). La data di nascita di G. Battista è confermata dalle due polizze presentate dal fratello Prandino, una nell'anno 1568, la seconda nell'anno 1588, dove è detto rispettivamente di 27 e 47 anni ed implicitamente dal contratto in data 1558 dove viene esplicitamente affermato *maestro Paulo suprascripto padre del predicto Zo. Baptista presente e che fa per lui*, il che sta a dimostrare che G. Battista era ancora, si direbbe oggi, minorenne. Lavora alla Loggia dal 1558 al 1563/64 e le sue opere ci vengono indicate dallo Zamboni che poteva ancora servirsi per l'attribuzione delle Statue degli Acquarii o delle Virtù e degli altri elementi decorativi, sia all'interno come all'esterno del Palazzo della Loggia, dei *Libri Bullettatum*, oggi purtroppo andati persi. In base ad essi lo Zamboni attribuisce al Bonometti queste opere: il secondo Acquario del lato Est partendo dall'angolo Nord, il quarto Acquario del lato Sud partendo dall'angolo Est, un Acquario non identificato del lato Nord, le Statue dei SS. Faustino e Giovita, quella della Giustizia ed il 16° basamento (angolo Est/Nord) per le colonne all'interno della sala.

Nei Libri Istrumentorum da noi esaminati abbiamo trovato solamente il contratto per un acquario che devesi individuare con quello del lato orientale e quello riguardante le due statue dei Santi Faustino e Giovita, ma non abbiamo alcuna incertezza a prestar fede allo Zamboni che per gli acquarii cita come fonte delle sue attribuzioni il Liber I Bullettatum specificandone addirittura la carta 98 v. e per la statua della Giustizia già allogata allo scultore Ludovico Ranzi (1558) poi passata al Bonometti, il Liber I Bullettatum c. 54, così come per il piedistallo indica la sua fonte in Liber II Bullettatum ca. 196 v.

Nel 1564 il Bonometti è al servizio dell'Elettore di Sassonia come testimonia la lettera di ingaggio del 19 giugno di quell'anno, nel 1567 partecipa insieme con due operai, Paul Bruchner e Hans Fechten' all'abbattimento delle fortezze di Grimmenstein e Gotha, nel 1568 nel mese di settembre ottiene dall'Elettore il congedo per re-

carsi in Italia. Il suo passaporto, in data 27 settembre, dice: *Ioan Baptista Bonom a Pressa Architectus et Sculptor vnderthenigst ersucht vn gebethen, ihme nach berurtten seinem vaterland zu vorrichtung etzlicher seiner hinderlassenen notigen gescheffte zuvorrainen*; ma il suo soggiorno in Italia non deve essere stato molto lungo se venne pagato sino alla fine del 1568. Nel gennaio del 1571 abbandona il servizio alla corte di Sassonia ed ottiene il permesso di recarsi presso il Conte Palatino Giovanni Casimiro, genero dell'Elettore di Sassonia. Poi le notizie cessano almeno allo stato attuale delle ricerche archivistiche nelle fonti germaniche.

Nel 1588 il fratello Prandino, nella polizza d'estimo, ci dice che G. Battista (il cognome in questa polizza, come nelle successive, non è più Bonometti ma Bonomi) *serue il Serenissimo Governo di Venetia per ingignero*, ma una ricerca fattami gentilmente dalla Direzione dell'Archivio di Stato di Venezia ha avuto esito negativo e quindi non sappiamo per ora in quali lavori il Bonometti/Bonomi servisse il Serenissimo Governo, possiamo però immaginare che egli in quel tempo non vivesse a Brescia, dato che la figlia naturale Anzola convive collo zio. Non sappiamo con precisione neppure la sua data di morte, che possiamo pensare essere posteriore al 1617, se nella polizza presentata da Prandino in data 10 giugno 1617, pur non citando più il fratello, chiama la nipote Anzola *figliola naturale di Giouan Battista mio fradelo*, il chè fa supporre che il nostro artista fosse ancora vivo.

La produzione del Bonometti si riduce per ora alle sue opere presenti nella Loggia ad un disegno firmato e datato 7 luglio 1566, conservato a Dresda e pubblicato dallo Schade che evidentemente si lega alle opere bresciane anche se non vi si possa individuare un disegno preparatorio di esse.

La più antica è la statua dell'acquario del lato est e ad essa si riferisce sicuramente il contratto del 19 gennaio 1558, sia perché questa figura si ricollega esattamente anche nei tratti fisionomici alle due statue dei Santi Protettori il cui contratto è del 7 giugno dello stesso anno, sia perché, in quell'anno e negli anni precedenti, l'interesse dei lavori riguardava solo il lato orientale che è poi la facciata del palazzo medesimo. Le statue del Bonometti, meno forse la Giustizia che si avvale di un più sciolto movimento di torsione aiutato dal sottile panneggio, presentano, ma sono sensazioni che proviamo da una visione mediata dal binocolo dato che di tutte le statue della Loggia non esiste a tutt'oggi la documentazione fotografica necessa-

ria ed indispensabile per uno studio approfondito, una certa durezza di modellato ed un atteggiamento poco sciolto con un netto segnare dei risalti anatomici che danno un certo chè di squadrato ai visi ed ai corpi. Per il resto le dobbiamo collocare in quella accademia san-sovinesca che coi Ranzi, Bonaiuti, Geri dominava nell'ambiente e che però riuscì a realizzare se non dei capolavori di scultura, una perfetta decorazione architettonica. Diverso invece l'acquario del lato meridionale, date le attuali possibilità d'indagine non è possibile individuare, in mancanza di una precisa indicazione documentaria, quale sia l'acquario del B. sul lato settentrionale, in cui una posizione più mossa ed articolata fa pensare ai Prigioni di Michelangiolo come ad un prototipo ricercato e conosciuto. Anche il trattamento del marmo specie nel viso sembra ricercare un più vivo chiaroscuro che lo rende meno allocchito e più mosso. Fatti questi facilmente spiegabili pensando che le statue del lato orientale siano opere prime di un ragazzo che aveva sì e no diciassette/diciotto anni, mentre quella del lato meridionale è sicuramente posteriore seppur di poco; ma ognuno di noi sa, per esperienza, quanto possano contare due o tre anni per la maturazione d'un giovane scultore anche se non si tratta di un grande scultore. Maturazione di mezzi tecnici e materiali, maturazione nell'assorbire e far proprii gli elementi di un accademismo toscoveneto. Anche il disegno di Dresda rientra in questo linguaggio accademico se non vogliamo usare il termine di manierismo che, nella acquisizione più recente, riteniamo troppo impegnativo per il nostro modesto scultore. Di lui come architetto non sappiamo nulla, nè che opere abbia fatto, nè se la sua attività si sia esaurita, come potrebbero far pensare i documenti tedeschi e l'affermazione del fratello, nel campo militare. E' già molto, e qui ringrazio proprio di tutto cuore il dottor Krause di Lipsia per le notizie ed i documenti germanici, aver potuto saldare insieme i due tronconi, quello bresciano e quello tedesco.

D O C U M E N T I

A.S.C. Brescia

Polizze d'Estimo - Faldone BON.

1568

Cittadella Noua 92.

Poliza de nu prandino et giouan battista et marco antonio fratelli filii q. maestri paulo de bonhometti marengoni habitanti in brescia.

<i>Po Anzola nostra madre d'ani</i>	58
<i>Prandino d'ani</i>	30

<i>Gio Batta qual è Ingegnero del Ex.mo Signor Duca di Sasonia d'ani</i>	27
<i>Marco Antonio d'ani</i>	22

1588

Cittadella Noua.

<i>P'oliza de noi prandino et messer giouanbaptista fratelli a nouo estimo filioli de q. paulo bonnomi citadini et abitanti in brescia mercante di lignami.</i>	
<i>primo io prandino de ani</i>	52
<i>Messer Giouanbattista qual serue il Serenissimo Gouerno di Venetia per ingignero de ani</i>	47
<i>Anzola filiola de mio fratello de ani</i>	11

A.S.C. Brescia

Liber V. Instrumentorum N° 762 ca 85.

In data 16 ottobre 1560. *Mr Polus q. mri Prandini de Bonomettis mercator lignaminum promisit dare brachia ducentum quinquaginta vel plus vel minus si opus fuerit per fabricam palatii assidum beduli grossitudinis unciarum trium et latitudinis saltem brachii unius (ibidem ca 125 v. in data 28 marzo 1562 Polo de Bonometti presenta fidejussione per il contratto di assi e fra i fidejussori c'è Mr Iseppo q. Johannis de Retii lapicida).*

Liber IV. Istrumentorum N° 761.

Ca 237 v.

Conuentio cum Io: Baptista Bonhometto pro fabrica pallacij.

Millesimo quingentesimo quinquagesimo octauo. Indictione prima, die decimo octauo mensis Januarij. In Cancelleria magnificae Ciuitatis Brixiae sita sub palatio nouo contratae plateae magnae. Presentibus magistro Baptista de osellis Baptista Bontempo, et Uberto de Salis testibus notis uocatis etcetera.

S. Hercules Rozonus deputatus ad fabricas pro magnifica Ciuitate Brixiae nomine suo, et Collegarum, fecit ac facit infrascriptam Conuentionem et capitula cum Jo. Baptista filio magistri Pauli de Bonomettis habitatori Brixiae Cum modis, conditionibus et obligationibus contentis in capitulis infrascriptis vz.

Il predetto Zo. Battista se obliga uerso i predetti magnifici Deputati far una delle figure del pedestale del palazzo nouo, che sgolaranno le acque con questi patti, et conditioni.

Che li magnifici Deputati predetti diano al detto Battista il luogo de star à lauorar la detta statua, qual luogo sarà il casotto posto sul mercato del lino, aoue staua a lauorare ms Francesco de Bonaiutti Fiorentino.

Et appresso li predetti magnifici Deputati ge danno de souentione la pietra da lauorar, et far la detta statua, condotta al detto luogo à spese della Città.

Et il detto Battista se obbliga far detta statua à suo risego, cioè se quando hauerà compito di far detta statua, la non piasesse à i predetti magnifici Deputati, chel detto Zo. Battista debbia retiner per se la detta statua, et sia tenuto a pagar alla magnifica Città tutto l'amontar di detta pietra e conduttura qual sarà andata in far condur detta pietra, per il pretio della qual pietra et conduttura, maestro Paulo infrascripto padre del predetto Zo. Battista, presente et che far per lui, et suoi heredi et successori. promette in tal caso di sodisfar

alla detta spesa, se essa statua non piacerà alli predetti magnifici Deputati, et non l'accetti.

Item che in caso, che li predetti magnifici Deputati accetti la detta statua, chel ditto Zo Battista per il pretio d'essa statua (c. 238) se rimetta al giudicio delli detti magnifici Deputati, et in quello ch'essi Deputati, ouer la maggior parte di loro giudicheranno et termineranno.

Promittendo le dette parti che fanno ut supra di non contrafare ne contrauenire al presente accordio, el Istrumento sotto pena etcetera, obligando etcetera, renuntiando etcetera.

Ibidem Ca. 263 r et v.

Consuentur cum magistro Baptista Bonhometto lapicida pro fabrica pallacij 1558 Indictione prima die - 7 - junij in cancellaria magnificae ciuitatis Brixiae sita ect presentibus ser Camillo Aduocato, et Joharne pulusella coadiutoribus in dicta cancellaria testibus etcetera.

Magister Baptista filius magistri Pauli Bonhometti habitatoris Brixiae presens et agens pro se etcetera promisit magnificis domino Jo; Andreae Aueroldo et domino Herculi Rozono deputatis ad fabricas pro magnifica ciuitate Brixiae pro se, et magnificis eorum collegis agentibus nomine magnificae ciuitatis, facere et optemperare contentà in capitulo infra descripto, sub obligatione sui reali, et personali presente etiam dicto magistro paulo eius patre promittente et dicto eius filio per observatione dicti infrascripti capituli, et omnium in eo contentarum rerum.

Chel ditto maestro Battista che fa come di sopra sia obligato per tutto il mese di Genaro prossimo - 1559 - hauer fatte le statue ouer figure di Sto Faustino, et Sto Jouitta, armati all'antica, et secundo l'ordine dato al detto maestro Battista per i predicti magnifici Deputati, quali uanno posti sopra la gorna del palazzo nouo d'essa città uerso la piazza, et quali figure debbano esser fatte di pietra di Botisino, bella, bianca, bona et senza macula, ne crapatura alcuna, sotto pena d'ogni danno, et interesse che potesse patir li predicti magnifici Deputati che fanno como di sopra, quando non uenesse obseruato le predette cose, et del pretio il detto maestro Battista debba star al giuditio (263 v) et à quanto le sarà tassato per li predicti domino Jo; Andrea Aueroldo, et domino Hercule Rozono deputati ut supra quali però non possano eccedere la summa de scudi ottanta.

De quibus omnibus rogatus sum ego Gabriel faita notarius et cancellarius.

ELENCO DELLE OPERE

Brescia, Palazzo della Loggia:

Aquario (2° acquario del lato orientale partendo dall'angolo Nord).

S. Faustino.

La Giustizia.

S. Giovita.

Aquario (4° acquario del lato meridionale partendo dall'angolo Est).

Acquario non individuato (lato settentrionale).

Statue in pietra di Botticino di brazza cinque.

Dresden Kupferstick-Kabinet:

Figura maschile (nudo entro un sistema di proporzioni) (C. 1964 - 53).

Disegno a penna mm. 233 x 127, firm. e dat. *Joan Baptista Bonhomos Adi 7 Julii 1566 / Jtalus Fecit* (riprodotto in Schade).

BIBLIOGRAFIA

ZAMBONI BALDASSARE, *Memorie intorno alle pubbliche fabbriche più insigni della città di Brescia*. Brescia 1778, pagg. 63, 64, 65, 66, 72.

PERONI ADRIANO, *L'architettura e la scultura dei secoli XV e XVI* in "Storia di Brescia". Brescia 1964, vol. II, pagg. 831, 833.

SCHADE WERNER, *Dresdener Zeichnungen 1550-1650*. Dresden 1968, pagg. 11, 31 colle indicazioni archivistiche per l'attività sassone, il facsimile della firma *Joan Baptista Buonhomius/ Jtalus Brixiensis*, la riproduzione del disegno; il B. è indicato come *Bononia*.

BORNATI GIACOMO. - A dir delle fonti, oltrecchè architetto militare sarebbe stato anche matematico; a lui si dovrebbero, secondo una epigrafe ricordata dal Beaziano, lavori di ripristino e restauro del castello di Cagliari datati 1500. Purtroppo, assicura il Peroni, le ricerche in Cagliari sono state negative, nè miglior successo hanno avuto quelle svolte nei nostri archivi. (Cfr. Peroni, op. cit., pag. 712).

BOSCAI'. - Di questa famiglia o consorteria di validissimi intagliatori valsabbini tace il D.B.I. e per essi non vi è neppure la voce di rimando a *Pialorsi* che era il loro vero cognome. A questa voce noi rimandiamo, anche se la tradizione critica (cfr. Vezzoli, in Storia di Brescia, vol. III) preferisce la prima.

BOSIO GIOVANNI BATTISTA. - Pittore bresciano, nato nel 1873 e morto nel 1946. Ci sembra inutile parlarne data l'ampia risonanza che ha avuto la mostra commemorativa del 1971 in Desenzano. Indichiamo il catalogo della stessa, *Gian Battista Bosio, 1873-1946*, Brescia I.G.B. 1971, dove a cura di Gaetano Panazza si traccia del pittore un esauriente profilo e dove Riccardo Lonati ne dà una completa bibliografia ed una ricca serie cronologica. L'elenco delle opere esposte (183) anche se non è completo è pur sempre sufficiente per offrire una ampia base per un futura ricerca.

BOTTA CLAUDIO. - Nato a Manerbio nel 1891, morto a Milano nel 1958.

Rimandiamo per questo scultore alla pubblicazione commemorativa, *Claudio Botta artista Bresciano*, Brescia 1959, dove vi è un preciso e completo repertorio di dati biografici, per una definizione più esatta della sua figura. Cfr. Bianca Spataro, *La scultura dei secoli XIX e XX*, in "Storia di Brescia", vol. IV, pag. 298, con alcuni riferimenti bibliografici.

(*) BRACCHI BONIFAZIO. - Il Fenaroli dice che il pittore Bonifacio Bracchi sia nato in Bornato, ma i registri dei battezzati di quella parrocchia, attentamente compulsati, non confermano la notizia, né più proficua è stata la ricerca presso gli archivii di Brescia e di Milano dove il Bracchi andò a vivere secondo la testimonianza del Carboni; ne ignoriamo quindi sia la data di nascita sia quella di morte. Visse a lungo a Milano, come testimoniano il Fenaroli ed il Carboni che, nelle *Notizie storiche*, lo dice presente in quella città (1776) ed ivi operante con onore e molti allievi. Il Carboni più volte nella sua guida (1760) fa precedere il nome del Bracchi dal titolo di *Don*, indice di uno stato ecclesiastico chiaramente indicato nella prima citazione del pittore (pag. 151) dove esso è detto esplicitamente *Prete Don Bonifazio Bracchi*, ma questa notizia non trova poi conferma nelle successive e già citate *Notizie* né in altre fonti. La attività esclusivamente paesaggistica del Bracchi, l'unica opera pubblica citata dal solo Maccarinelli, era un paesaggio messo quale sfondo ad un Crocefisso nella sagrestia del Duomo Vecchio di Brescia, se da una parte lo rese molto apprezzato dai collezionisti del tempo, ne disperse assai presto l'opere e ne fece obliterare il nome, tanto che non viene citato da molti repertorii anche recenti come quello della Calabi. Unici documenti che possano illuminarci sulla sua storia sono la citazione del Maccarinelli che data l'opera in Duomo Vecchio prima del 1747 e le poche righe del Carboni che lo dicono vivo ed operante nel 1776. Il Carboni ci informa che il Bracchi, come tutti i paesaggisti bresciani del sec. XVIII, fu scolaro del Raineri, ma al contrario del Botti e del Bertelli che con altri s'instradarono poi, seguendo l'esempio del maestro, verso i pittori fiamminghi come il Tempesta od il Berkem, giungendo taluni a contraffarli, il nostro pittore si rifece allo Zuccarelli, più tonale nel coerente digradare dei valori spaziali; avvicinamento facilitato dalla presenza dello Zuccarelli a Brescia (1748) e nella vicina Bergamo (1737, 1747, 1748, 1751) e documentato, oltrechè dal Carboni, dall'unica opera sicuramente attribuibile al B. Infatti questa, conservata nella chiesetta del B. Vergine del Patronio in Brescia, tradisce nella quinta rocciosa, l'influsso di esempi zuccarelliani del sesto decennio, mentre nel complesso denota un attento contatto col modello naturale seguendo l'insegnamento fondamentale del suo maestro, il Raineri.

Questo dipinto, che rappresenta un miracolo della Madonna, deve venir datato fra il 1763 ed il 1775 e quindi possiamo pensare che rappresenti la fase più matura, se non quella conclusiva, del Bracchi.

(*) Per gentile concessione dell'Istituto della Enciclopedia Italiana che pubblicherà la scheda Bracchi Bonifazio nel suo Repertorio del Dizionario Biografico per il quale era destinata.

BIBLIOGRAFIA

- MACCARINELLI FRANCESCO, *Le glorie di Brescia*. Ms. Queriniano I/VIII.29 (1747) ca. 4 (Edizione a cura di C. Boselli, Brescia 1959, pag. 4).
- MACCARINELLI FRANCESCO, *Le glorie di Brescia*. Ms. Queriniano G.IV.8 (1752) ca. 8 (Edizione a cura di C. Boselli, Brescia 1959, pag. 4).
- CARBONI G. BATTISTA, *Le sculture e le pitture di Brescia*. Brescia 1760 pagg. 152, 170, 174.
- CARBONI G. BATTISTA, *Notizie storiche di scultori, pittori et architetti bresciani*. (Bologna, Archiginnasio, ms. B.87.XIV); edizione a cura di V. Boselli, Brescia 1962, pag. 21.
- " " " *Chiesa della Beata Vergine del Patrocinio vicino a Brescia*. (Bologna, Archiginnasio, ms. B.95.51), in Boselli C., *Le opere d'arte della Chiesa del Patrocinio di Maria Vergine in Brescia* in " *Memorie storiche della Diocesi di Brescia*. XXVIII 1961, fasc. III, pag. 108.
- NICOLI CRISTIANI FEDERICO, *Vita e pitture di Lattanzio Gambara*. Brescia 1807, pag. 127.
- ZANI PIETRO, *Enciclopedia metodica critica*. Parma 1820, vol. V, pag. 5.
- BENEZIT EMILE, *Dictionaire critique et documentaire*. Paris 1849 (ediz. 1949), vol. II, pag. 94.
- FENAROLI STEFANO, *Dizionario degli artisti bresciani*. Brescia 1877, pag. 61.
- THIENE BECKER, *Allmeine K.ler Lexikon*. Leipzig 1910, Bd IV, pag. 499.
- GUERRINI PAOLO, *La galleria d'arte del patrizio bresciano Paolo Brognoli*. Commentarii dell'Ateneo di Brescia 1927; Brescia 1928, pag. 240.
- BOSELLI CAMILLO, *Giornale di Brescia 1962* (calendario illustrato). Brescia 1961.

BRACCHI LUDOVICO - E' un pittore bresciano di cui poco sappiamo sia per l'esito negativo di ricerche archivistiche, sia perché di lui non è traccia nella letteratura artistica bresciana. L'unico che lo cita, il Fenaroli, riprende la notizia dalla guida dell'Averoldi che attribuisce al Bracchi la decorazione voluta dal Capitano Pietro Morosini in una sala del Broletto fornendo di questa decorazione una ampia ed entusiastica descrizione. Tale opera, non più citata dalle guide successive, deve datarsi al 1698/1699, estremi del capitaniato del Morosini; a tale data si riferisce anche il documento Gambara riguardante la decorazione di un ambiente del palazzo di Verola, ragion per cui questo secondo documento non ci apre nessun spiraglio ulteriore sulla vita e sulle opere del pittore bresciano.

BIBLIOGRAFIA

- AVEROLDI G. ANTONIO, *Le scelte pitture di Brescia additate al forestiero*. Brescia 1700, pag. 51.
- FENAROLI STEFANO, *Dizionario degli artisti bresciani*. Brescia 1877, pag. 62.

BOSELLI CAMILLO, *Nuove fonti per la storia dell'arte. L'Archivio dei Conti Gambara presso la Civica Biblioteca Queriniana: Il Carteggio*. Venezia 1971. pag. 113.

BRACCHI VITALE - Questo scultore, o meglio tagliapietre, realizza una delle piramidi che decorano la facciata della Loggia e precisamente quella dell'angolo sud-ovest ed un finestrone, come si desume dal contratto riportato in Liber IV Istrumentorum A.S.C. 761, e ca 259 v, già indicato dallo Zamboni (op. cit. pag. 65), senonchè il suo nome è erratamente indicato dal dotto abate e ripreso dal Fenaroli in Michele, mentre nel documento appare Vitale. Tale lavoro in data 21/V/1558 viene assunto da *Battista Bontempi superstes fabricarum comunis Brixiae*, il quale in un atto successivo (3/VI/1558) dichiara d'averlo assunto *nomine e ad instantiam Vitalis de Bracchis*.

CAMILLO BOSELLI

INEDITI AFFRESCHI DEL GAMBARA A BAGNOLO

Sul confine meridionale del territorio bagnolese, in prossimità della strada per Porzano, sorge la imponente costruzione del Cannello. E' un complesso architettonico rispecchiante le costruzioni difensive del '400 e dettato da esigenze agricole che fu eretto tra il 1534 e il 1547 dalla potente famiglia dei Ganassoni (1), ma che ricorda i manieri quattrocenteschi.

Lo schema è forse più semplice perché ricalca il disegno dello antichissima curtis longobarda dipendente dal Monastero di S. Giulia che qui sorgeva: l'edificio consta infatti di quattro cortine a rettangolo con torrioni angolari, le une e gli altri muniti di beccadelli. Ma anche qui, come in quasi tutte le costruzioni coeve della provincia, antico e moderno si fondono con sintesi originale e all'interno della cerchia massiccia e severa troviamo una delle più belle dimore rinascimentali del bresciano.

Un arioso e purissimo porticato a colonne ioniche ci introduce nella "pars dominica", posta sul lato occidentale. Dal portico si accede al grande scalone che immette al piano nobile e alle stanze del pianterreno. Qui, più che nel resto del palazzo, la primitiva sistemazione è stata modificata attraverso i secoli.

Recentemente, durante i lavori di sistemazione intrapresi dal proprietario, il sig. avv. Carlo Nassa che gentilmente ha collaborato con noi, sono venuti alla luce affreschi rinascimentali che si aggiungono a quelli dell'Aragonese che già si potevano vedere. Avevamo testimonianza certa di queste opere (2) e conoscevamo anche uno degli autori, Lattanzio Gambara, il più importante pittore del Manierismo bresciano.

Sicuramente del Gambara sono le scene della stanza a pianterreno attigua alla cappelletta.

La composizione libera, ma ben calibrata e la realizzazione delle figure non ci lasciano dubbi. La mano abile e sicura sfoggia una tavolozza ricca, con preziosità romaniniane nei drappi percorsi da serici bagliori, come per esempio nel bel brano del pannello della prima figura di sinistra.

Ancora tipiche del Gambara sono la tipologia e l'insistenza su particolari decorativi come le fibbie delle vesti e lo strumento musicale della figura centrale.

Di certo il pittore è all'inizio del suo periodo di maggior felicità e la datazione del Nicoli-Cristiani (3), che colloca l'opera intorno al 1556-57 ci pare abbastanza attendibile. Evidenti sono infatti le analogie con la facciatina della ex Casa Averoldi incorporata ora sul fianco occidentale del palazzo delle Poste, specie nelle arditezze degli scorci, nella maniera di realizzare la profondità spaziale servendosi in modo preponderante delle braccia delle figure, nella stessa tipologia e nel colore degli incarnati.

Dato lo stato non ottimo, chè gli intonaci sono percorsi da fenditure e picchiettature, è difficile definire il soggetto delle scene; fortunatamente ci viene in aiuto il Nicoli che ricorda il Parnaso, il Ratto delle Sabine e i Ritratti dei proprietari, oltre al soffitto con Divinità. Sulla parete orientale e su quella meridionale sono rappresentati Apollo e le Muse, un tema caro al pittore.

Nella grande composizione che occupa quasi tutta la parete est, in posizione centrale, leggermente spostata verso l'alto è la divinità che suona un liuto (strumento analogo a quello dell'Apollo della Tosio-Martinengo, definito dal Nicoli « istromento moderno »). Ai lati sono quattro figure femminili. Molto bella e ben conservata è l'ultima a sinistra che con un poderoso braccio proteso all'interno indica l'approfondirsi prospettico.

Accanto a questo primo gruppo, sopra una porta, compaiono una scattante figura presa nel vortice della danza, un'altra non decifrabile e ce ne deve essere una terza, se vogliamo arrivare al numero preciso delle Muse. Una colonna ionica festonata le divide dalle precedenti. Immediatamente adiacenti, in angolo sulla parete sud, sono le immagini di tre vegli barbute e cinti d'alloro, raffiguranti forse i poeti classici. Sono sullo stesso piano dell'architrave della porta, e poggiano su uno zoccolo decorato ad armi e riquadri. In queste ultime tre figure è forse più evidente che nel resto l'eco dell'arte dei Campi.

Non compaiono il Ratto delle Sabine, i Ritratti della famiglia Ganassoni e nemmeno il soffitto decorato con le Divinità; molto probabilmente l'antica sala comprendeva questa stanza e la cappella, e i dipinti dovettero riaffiorare al di là del muro divisorio, sotto gli scialbi intonaci e le ridipinture posteriori. Il salone infatti dovet-

te subire una radicale trasformazione all'inizio del nostro secolo, quando il Palazzo passò dai Martinengo ai Conti Panciera di Zoppola.

A quell'epoca si abbassò il soffitto, si costruì il muro divisorio e si creò così la cappella attuale, intitolata non più come la antica a S. Francesco (4), ma a S. Alessandro, per la devozione del proprietario, il co: Alessandro Panciera di Zoppola al suo santo patrono.

Il Paglia, non si sa se dietro documenti o proprie congetture, faceva anche il nome del Romanino, ma non ci pare di vedere, da quel che c'è, molti indizi per convalidare l'ipotesi.

Sempre al pianterreno, nel riquadro centrale della volta di una sala con il soffitto decorato a conchiglie in stucco, sono raffigurati musicisti e dame.

La composizione è però affastellata e fiacca, anche se non mancano momenti felici, come una figura femminile col ventaglio, sulla sinistra, di una bellezza fiera e melanconica.

La tipologia ed i colori, profondamente differenti da quelli degli affreschi prima visti, ci ricordano gli esempi morettiani di Palazzo Salvadego, tra l'altro di poco precedenti, se non addirittura coevi. Forse l'autore è Sebastiano Aragonese che fu anche buon miniaturista, e l'uniformità di certe tinte contrastante con il modo di realizzare gli incarnati quasi con la tecnica della velatura, concorderebbero a provare questa supposizione.

Ci paiono ancora dell'Aragonese due tondi di esigue dimensioni nel soffitto di una sala del piano superiore. Si aprono in una volta rabescata e rappresentano scene agresti con personaggi. Non è improbabile riconoscerci i ritratti dei proprietari, specie nel tondo di sinistra in un viso virile dallo sguardo penetrante e maestoso, nonostante le esigue dimensioni. Una larga crepa fende il cielo e il paesaggio di fondo, di cui poco intuiamo. Ma ci pare di scorgere una costruzione fantastica, forse un castello turrato. Vivaci con le loro pennellate veloci e fresche sono gli alberi che fanno da quinte ai lati della scena.

L'altro tondo, molto evanescente, raffigura dei musicisti.

Ci sono poi altre due stanze, una al pianterreno e l'altra al superiore, con soffitti a motivi floreali e quadrature. Probabilmente sono opera dell'Aragonese per le evidenti affinità con il soffitto con i due puttini, firmato e datato (SEBASTIANUS BRIXIENSIS FACIEBAT M̄DIIII) sempre in una stanza al pianterreno. Ancora dello stesso pittore è quasi certamente il soffitto a sgusci di una stanza su-

periore decorato a chiaroscuro con scene di battaglie e cacce. Questi due ultimi lavori erano già da tempo noti agli studiosi (5).

SANDRO GUERRINI

NOTE

- (1) P. GUERRINI, *Bagnolo Mella, Storia e Documenti*, Brescia, Morcelliana, 1926, p. 195.
- (2) F. PAGLIA, *Il giardino della pittura*, ms. queriniano A.IV.9, p. 14; S. FENAROLI, *Dizionario degli artisti bresciani*, Brescia Tip. del Pio Ist. Pavoni, 1877, p. 151; P. GUERRINI, *op. cit.*, p. 196.
- (3) F. NICOLI-CRISTIANI, *Della vita e delle pitture di Lattanzio Gambara*, Brescia, Spinelli e Valotti, 1807, p. 49; PIER VIRGILIO BEGNI REDONA, Tesi di laurea su *Lattanzio Gambara...* (1957); ID *La pittura manieristica in Storia di Brescia*, vol. III, p. 533.
- (4) P. GUERRINI, *op. cit.*, p. 215; l'A. cita una nota della seconda visita pastorale compiuta da Marino Zorzi a Bagnolo nel 1609 in Archivio vescovile di Brescia, *Atti Visite Pastorali*, vol. 11, pp. 266-274.
- (5) S. FENAROLI, *op. cit.*, p. 10; P. BEGNI REDONA, *La pittura manieristica*, cit., p. 564.

MARIO FAINI

O ACQUASANTA O PETROLIO

L'opposizione cattolica al liberalismo, alla massoneria, al socialismo nelle canzoni e nelle poesie politiche di un trentennio di lotte.

pp. 135 - 8 tavole fuori testo - L. 800

Edizioni "LA VOCE DEL POPOLO"

Via Tosio, 1 - 25100 Brescia

C.C.P. 17/16556

LA "PIETA'" DI ERMENEGILDO LUPPI AL VANTINIANO

Ad imitazione di Michelangelo, Ermenegildo Luppi (1877-1937), modenese trapiantato a Roma, amò molto il soggetto della « Pietà » e più volte lo ripeté come quello che gli offriva il più alto motivo di esprimere la sua tendenza a rappresentare il lato tragico della vita ed il suo sentimento del dolore; non però un dolore duro ed austero, ma dolce e patetico.

Prima in ordine cronologico fra le cinquanta e più opere lasciate dal Luppi, è la Pietà della Cappella Pomilio in Francavilla al Mare; di venti anni dopo è quella di Brescia. Questa gli fu assegnata in seguito ad un concorso nazionale; la giuria — di cui facevano parte mons. Celso Costantini ed il Bistolfi — lo proclamò vincitore fra 90 concorrenti. Ed il gruppo, fuso in bronzo, fu collocato nel Cimitero Monumentale di *Brescia*, mentre il gesso, qualche anno più tardi, veniva donato dall'autore alla Galleria Nazionale di Arte Moderna di Roma. L'opera piacque talmente che nel 1925 il comm. Temistocle Fossati offrì allo Stato di far tradurre in marmo il gesso della galleria, cui l'artista credette di aggiungere una figura ai piedi del Cristo, quella di Giuseppe d'Arimatea, che era il ritratto del donatore Fossati. Questo gruppo marmoreo, inaugurato nel 1930, (forse l'opera maggiore dell'artista) rivela in particolar modo la influenza che ebbe su di lui Michelangelo che Egli studiò nel suo soggiorno fiorentino (dal 1906 al 1907). E' la versione più completa di un soggetto che il Luppi scolpì spesso perché gli permetteva di esternare il suo sentimento del dolore. Sentimento che in questa opera cerca di rendere, scavando profondamente i lineamenti delle figure, ammantandole e inclinandole verso il corpo del Cristo, come oppresse dalla propria angoscia. Il carattere principale di tutta l'opera dell'artista è infatti un sentimento di religiosità che si affermò nei motivi del duolo o almeno della tristezza: un dolore che non si ribella, ma piuttosto ama chiudersi in una patetica rassegnazione. Tuttavia lo scultore non rinuncia a perseguire la grandiosità nella espressione di tali sentimenti ed il gruppo della Pietà, concepita a grandi masse e con intenzione di unità architettonica in quel far

blocco con la base, rivela un'aspirazione al monumentale che nella realizzazione è divenuta addirittura colossale. E sullo sfondo del cielo si trova ormai da parecchi anni al Nord Europa, se non andiamo errati. Riepilogando: dalla Pietà della Tomba di Francavilla in cui son modellate con robustezza in marmo le figure della Madre e del Cristo, attraverso la Pietà esposta nel 1921 alla I Biennale romana si arriva alla Pietà di Brescia. Questo gruppo bronzeo si compone delle Tre Marie in differente attitudine che mostrano il medesimo dolore verso il corpo del Cristo disteso, modellato con forza di espressione.

Seguirebbe il gruppo in gesso esposto alla II Biennale romana (quello donato alla galleria di Arte Moderna di Roma) distrutto dopo la traduzione in marmo.

Poca è la differenza fra le suddette «Pietà»: la Madre contratta per il dolore sostiene il Figlio la cui figura si distende per tutta la lunghezza del monumento; Maria Salome sta curva, col capo fra le mani tutta avvolta in un manto, a lato Maria di Magdala tiene tra le sue la mano abbandonata del Cristo. Dall'altra parte il donatore prosternato si china ad abbracciare i piedi del Cristo, bilanciando così la composizione che presenta questa unica variante col monumento di Brescia.

Queste le «Pietà» del Luppi (fra le molte sue opere religiose) il cui valore etico nasce dal riferimento dell'episodio sacro ad un ordine di fatti e sentimenti umani, i più profondi ed essenziali, l'amore, la morte, il dolore e pertanto la raffigurazione cristiana diventa un simbolo di una condizione umana universale ed assoluta.

F. LUZIO

G. M. Longinotti

dall'attività sindacale all'impegno politico

a cura di G.L. MASETTI ZANNINI e A. FAPPANI

pp. 192 - L. 1.200

ed. CE.DOC. - Brescia - Via Tosio, 1

OMAGGIO A MONS. GUIDO ASTORI
NEL LX DI SACERDOZIO

Tra i progetti, sia pur modesti, che ci erano venuti in capo per il 1971, vi era quello di dedicare un numero speciale a monsignor Geremia Bonomelli nel centenario della sua elezione a vescovo di Cremona e di porlo sotto il segno di un'altra fausta celebrazione: la messa di diamante di monsignor Guido Astori, bresciano di nascita e trapiantato a Cremona, degnissimo sacerdote e studioso appassionato e benemerito di cose bonomelliane. L'impresa non ci è riuscita per mancanza soprattutto di mezzi. Ci è caro, tuttavia, pubblicare qui due brevi ricerche bonomelliane, rimandando ai prossimi numeri uno studio più ampio sullo stesso argomento. E' doveroso sottolineare che gran parte del materiale qui pubblicato è dovuto alla cortesia dello stesso monsignor Astori.

ANTONIO FARPANI

ECHI DELLA RITRATTAZIONE
DI MONS. GEREMIA BONOMELLI

L'atto di sottomissione compiuto da mons. Bonomelli nella cattedrale di Cremona durante il solenne pontificale della Pasqua 1889 (21 aprile) è troppo noto perché debba essere qui illustrato ampiamente negli antefatti e nel suo stesso valore. Giova soltanto rimandare a quanto hanno scritto i migliori studiosi bonomelliani, Guido Astori (1) e Carlo Bellò (2).

Ai documenti già pubblicati, specialmente dall'Astori, ancora se ne possono aggiungere di altamente significativi che indicano quale clamore e profonda commozione quel gesto, paragonato a quello del Fénélon, suscitò.

Le lettere qui riportate abbracciano i giorni dal 23 al 25 aprile e sono perciò scritti a caldo e, per di più, si riferiscono a personalità le più diverse, ecclesiastiche e laiche.

La prima lettera è di monsignor Pietro Carsana, vescovo di Como (1872-1887), intransigente della più bell'acqua, che scrive:

Ecc. Ill.ma e Rev.ma,

Colla più affettuosa commozione mi sono unito a quanti hanno applaudito al nuovo Fenelon, e ora La prego di aggradire siccome testimonianza del cuore mio un bacio sulla mano ed anco in fronte.

Mi benedica, e mi creda

*dell'Ecc. V. Ill.ma e R.ma
aff. e devotiss. servo e Confr.
† LUIGI Vesc. di Como*

Milano - Arcivescovado - 23 apr. 1889.

Nello stesso giorno scrive a monsignor Bonomelli, da Parma, il presidente della R. Deputazione sopra gli studi di Storia Patria per le provincie di Parma e Piacenza, Filippo Ornati: « Sono trent'anni — egli scrive — che gli uomini di fede e di cuore tentan di cancellare la Chiesa e lo Stato, la Religione e la civiltà, ma i settari di ambo i lati resero vano ogni loro sforzo. Ora resta solo che Cristo stesso intervenga a salvare l'arca santa della verità, e noi inchinarci ai divini decreti. Ella, sottomettendosi al Giudizio del Sommo Gerarca, fa atto di generosa mirabile abnegazione, nel mentre getta su chi si conviene la responsabilità d'aver chiusi gli orecchi al vero, d'aver posposto gli interessi di Dio a quelli dell'uomo. Voglia il Signore che il moderno sacerdozio non debba render conto d'aver messi in non cale i consigli del nuovo Geremia ».

Da Firenze Enrico Poggi gli porgeva « le sue vive congratulazioni pel modo conveniente ed umile con cui Ella si è condotto » dimostrando come in tutto quello che scrisse non fosse « mosso da altro sentimento che quello del bene della Religione e della Patria.

« Io pur come laico e indipendente in tutto ciò che non tocca la fede e la morale dico e ripeto che i fatti non si distruggono e non si possono mettere all'Indice ».

Di grande interesse è la lettera del vescovo di Brescia monsignor Giacomo Corna Pellegrini che, come vè noto, aveva scritto al Papa per avvertirlo della pubblicazione dell'articolo e dei suoi effetti pericolosi nelle diocesi lombarde, provocando da parte di Leone XIII la lettera *Gratam scito* di netta riprovazione dello scritto bonomelliano.

La lettera che segue confermerebbe la buona fede del vescovo Corna.

Rev. Mons. ed Amico,

Mi felicito grandemente con Voi per il nobile atto con cui avete edificato la vostra Diocesi, la Chiesa, e certamente consolato il Santo Padre.

Stiamo tutti bene uniti fra noi, confidentemente, amorosamente, e allon-

taniamo le male esterne influenze, che tentano, e riescono, se non a separarci, a mettere mali nuovi.

Se avessi saputo che l'opuscolo era vostro, appena letto vi avrei certamente scritto subito.

Vi mando cordiali saluti ed auguri, e pregate per me.

Aff. Conf. et

† GIACOMO MARIA *Vescovo*

Di rincalzo al vescovo di Brescia venne nello stesso giorno la lettera di colui che doveva succedergli nell'episcopato, don Giacinto Gaggia, che da discepolo, ammiratore e amico, scriveva a monsignor Bonomelli.

Eccellenza Reverendissima,

Sommamente La ringrazio dello splendido esempio di umiltà e sommissione, che V. Eccellenza ha voluto dare al suo clero, ed al clero di tutta la Chiesa, esempio grande come la bontà del suo cuore e la rettitudine delle sue sue intenzioni.

Appena seppi di ciò, e fu tardi perchè lontano da casa a predicare, avrei voluto correre da Lei, e sarei venuto, e verrei se in tali giorni non temessi riuscirle d'aggravio. Quello che ora non posso di presenza, il faccia questa lettera, e Le dica che se addolorai fino a piangere, nel leggere quelle pagine, essendo io certo che erano sue, non solo per argomenti di induzione, ma positivamente, per un biglietto scritto da mano nota e dimenticato nella copia che io lessi; ancora ne giubilai fino alle lacrime nell'udire il solenne e nobile atto, onde Vostra Eccellenza seppe tutto così generosamente riparare.

Io ringrazio la Provvidenza, che ogni cosa dispone a nostro bene, e ciò permise, perchè e servisse altrui di esempio, e Lei, perdoni al bene che Le voglio, la parola che oso dire, assodasse contro le illusioni del cuore, che schietto è volto a credere tale ogni altro, e contro il consiglio di taluni, che a buon fine io voglio credere, ma fuori di ogni prudenza. La vengono spronando e confermando dove meno dovrebbero.

Come la sua umiltà, e l'amore che ho sempre avuto per Lei, mi hanno fatto ardito, così non dubito che mi faranno ancora perdonare questa audacia, ed Ella continuerà a volermi bene e compatirmi, mentre pregandola della sua pastorale benedizione, mi professo

di V. Ecc. R.ma dev. aff. Servo e discepolo

D. GIACINTO GAGGIA

Verolanuova, 25 Aprile 89.

Ma interessanti sono altre lettere di vescovi, di ecclesiastici e di religiosi.

Monsignor Pietro Balan, notissimo storiografo e polemista scriveva: *Eccellenza ill.ma e rev.ma,*

Commosso dolcissimamente nel profondo dell'anima al leggere nella *Lega Lombarda* la santa eroica azione della Eccellenza Vostra, sento il bisogno di chiederle il permesso di significarle la gioia e la venerazione mia per tanta virtù. Per se stessa la significazione di tale affetto del cuore di chi forse Le è appena noto, non vale gran cosa; ma essa viene da chi costante avversario di opinioni

che forse vengono da nobiltà d'animo e da desiderio di carità, ma che mal corrispondono alla profonda meditazione dell'indole, delle sorgenti, delle manifestazioni del male che ci consuma, avea già preso la penna per combattere l'opuscolo e già mandato ad un periodico qualche articolo.

L'Ecc. Vostra vorrà perdonarmi se mai non fossi in tempo di moderare qualche frase che certamente non è diretta contro la persona ma contro le idee da questa propugnate; dopo che il pubblico conosce il nome dell'autore non mi permetterei più neppur quelle frasi. Vostra Ecc. non si offenderà certamente se io forse continuerò a combattere il libretto; il male recato da questo certo senza intenzione dell'autore, può farsi grave, e deve esser impedito per quanto si può.

Eccellenza, quanto mi fu di dolore quello scritto, altrettanto mi è ora venerando chi lo scrisse, e nella polemica saprò ricordarmene. Mi permetta ora una parola; non è il prelado che si volge al Vescovo, è un compagno d'armi che arde di desiderio di trovarsi a lato il veterano delle battaglie della Chiesa. Deh! abbracciamoci nella vera, sincera carità di Cristo, dinanzi alla Croce del nostro Maestro: se abbiamo sofferto, se siamo stati offesi, dimentichiamo tutto, stringiamo le file, rientriamo concordi nella lotta, non dividiamoci, non guardiamoci con diffidenza, guardiamo in faccia i veri nemici, abbiamo il coraggio di ripudiare gli insidiatori. Eccellenza, non si offenda della franchezza del linguaggio e perdoni se non so e non voglio spiegarmi più chiaro. V. Ecc. ha guardato a ciò che insegna la storia quale fu manipolata e messa in moda dalla scuola fatale del De Play tanto male conosciuto da molti che in Italia se lo sono preso a maestro; in questa non si trova intesa *la realtà dei fatti*, perchè si guarda e si cerca con occhio troppo da *economisti*; nè gli studi sociali valgono gran che senza lo studio della giustizia e la abnegazione fiduciosa di crocifissi figli di una Madre uscita dal piagato costato di un Crocifisso coronato di spine ed entrato alla gloria per la via dei dolori. Inutile è cercare quiete dove la vita è battaglia: inutile sperare pace o trovar via a componimento quando la lotta è perpetua tra avversari irconciliabili. La mente eletta, i fatti ai quali oscuramente accenno e che a V. Ecc. non sono ignoti gli sforzi di certa scuola franco-italiana che ha scisso le nostre schiere e le ridotte prossochè all'impotenza, rendono chiaro quello che voglio dire. Guardiamo all'indole, alla natura della lotta, e non consideriamo gli episodi come il principale ed il tutto: teniamo fisso l'occhio al nemico più che alla diversa forma delle armi che adopera; il farci vedere il braccio nemico per distrarci dal seguire la mente che lo dirige è arte che ci riesce nociva.

Ah! Ecc. io vorrei poterLe aprire il mio cuore e mostrarLe come veramente sarei felice se, a costo del sangue, dell'onore stesso, della vita potessi vedere cessare certe divisioni che fanno la forza di nostri nemici, i quali per segrete complicità di falsi fratelli le procacciano e le alimentano. Oh dimentichiamo, dimentichiamo; combattiamo e lasciamo a Dio il fecondare il combattimento od il trarre la Sua gloria dalla stessa presente sterilità della lotta. Chi ha sofferto dagli uomini benedica e ringrazi Dio e perdoni; chi ha patito torti, li vendichi sopra i nemici della Chiesa agli inganni, alle insidie, alle perfidie dei quali veramente si debbono.

Sono confuso di aver scritto in tal modo a V. Ecc., ma ho arditto farlo perchè credo il Suo cuore risponda al mio e tutti due bramino sinceramente

trovarsi uniti nella fermezza e carità di Quello di Cristo. E della sua bontà dia nuova prova col benedirvi e col tenermi quale sono veramente e sinceramente

di V. Ecc. Ill.ma e Rev.ma obbl.mo Servitore
Mgr. PIETRO BALAN

Prelato domestico di S.S. e Referendario di segnatura

Pragatto (prov. Bologna), 24 apr. 1889.

Più breve ma significativa è anche la lettera del letterato Padre Ermenegildo Pistelli delle Scuole Pie che da Firenze scriveva:

Firenze, 25 aprile 1889

Eccellenza,

Il sottoscritto, che partecipa con tutta l'anima alle Vostre sante illusioni generose, ammirando il Vostro sacrificio che sarà fecondo di tanto bene, Vi manda commosso un saluto e Vi prega di benedirlo.

DOTT. ERMENEGILDO PISTELLI
delle Scuole pie

Ridondante di ammirazione e di retorica è la lettera di monsignor Federico Moscaretti, vescovo titolare di Zama, che scriveva:

Eccellenza Rev.ma,

Dal Convento di Concesa, li 25 aprile 1889

Gli uomini grandi sono sempre umili, e l'umiltà va di conserva con la loro grandezza intellettuale e morale; questa mia convinzione acquista una luminosa conferma dall'atto di piena, ed assoluta sommissione, che l'E.V. Ill.ma, il giorno di Pasqua, al cospetto del suo popolo e clero faceva solennemente all'autorità della Chiesa. Grande dicesi quel capitano che sa espugnare città e fortezze formidabili, e grande vien reputato quel generale che sbarraglia e vince poderose armate; le mille volte più grande deve chiamarsi *Colui*, che sa moderare, e vincere se stesso, e specialmente *Chi* trionfa della propria ragione e farsi padrone e signore del proprio intelletto, che è la potenza più nobile, e la forza più grande, e la più vitale di noi stessi, largitaci da Dio = questa l'E.V. seppe vincere, ed umiliare innanzi all'Autorità del Pontefice! = Quest'atto nobilissimo, mentre è di consolazione alla Chiesa nostra Madre, ed al Sommo Pontefice Leone XIII, torna eziandio ad onore e gloria dell'Eccellenza V. R.ma. Poichè quest'atto sublime, e generoso Le assegna nella storia della Chiesa un posto glorioso, quale un novello Fénelon, tra i più distinti prelati che illustrarono la Chiesa. Tanto egli è vero che l'umiltà eleva l'uomo sopra se stesso e lo fa maggioreggiare tanto più quanto è più grande e profondo l'atto di umiliarsi; se da chi scrive, come fa l'E.V. per dire il vero, e per amor del bene, non si allontana da lui la Verità, sebbene per umana fralezza cada in errore, l'atto sublime di umiltà compiuto dall'E.V. Rev.ma Le amicherà sempre più Gesù Cristo, che è la stessa Verità fattasi carne, l'amico, e il compagno fedele degli umili di cuore, e in compenso Le ricolmerà la mente di tal copia di luce sovrana, da rischiararLe quelle tenebre che Le nascosero il vero nello scrivere l'opera che venne riprovata da Lui, che è posto da Cristo a riconfermare i Fratelli nella Verità.

Mi rallegro con l'E.V. Rev.ma del nobilissimo e sublime atto compiuto in ossequio a N. Signore Gesù Cristo, che si compiacque di specchiare poderosamente nell'animo di Lei, Egregio ed Eccellentissimo Monsignore Bonomelli amatissimo, l'umiltà sua, della quale egli, il Figlio di Dio, si fece a noi modello, quella umiltà divina che è fontana perenne di luce divina alla mente, e di celestiali consolazioni al cuore, ed è il piedestallo a gloria che non perisce.

Perdoni, Eccellenza, se io, l'ultimo dei vescovi, ebbi l'ardire di scriverle con tanta libertà, e confidenza; l'umiltà insigne di Lei, m'infuse il coraggio di presentarmi a Lei con queste mie povere, e disadorne parole dettate dalla stima altissima che Le professo, e dalla profondissima venerazione che debbo ai preclari meriti di V. Eccellenza R.ma.

Umilissimo e Dev.mo Servitore e Confratello

† F. FEDERICO MASCARETTI *Vescovo della Chiesa titolare di Zama*

D.S. Domenica prossima 28 aprile farò ritorno,
a Dio piacendo, in Arcivescovado Milano

Cordiali congratulazioni « dell'edificante atto compiuto domenica scorsa nella sua Cattedrale, con cui ha rinnovato il bell'esempio del dotto, pio ed amabile vescovo Fénelon », inviava il 27 aprile anche il vescovo di Guastalla.

Le lettere in parola non hanno bisogno di commenti. Bastano da sè a confermare l'eco che ebbe l'avvenimento della ritrattazione di monsignor Bonomelli; e il fascino che esso suscitò in quell'occasione anche fra chi gli fu avversario.

A. FAPPANI

N O T E

- (1) GUIDO ASTORI, *Monsignor Geremia Bonomelli e il suo opuscolo sulla Conciliazione in Cremona*, a. XII, nn. 1-2 gennaio-febbraio 1940.
- Id. *L'opuscolo di mons. Bonomelli "Roma e l'Italia e la realtà delle cose"* (con documenti inediti) in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", a. XV, n. 3, settembre-ottobre 1961.
- (2) CARLO BELLÓ, *Geremia Bonomelli con documenti inediti*, Brescia, Morcelliana, 1961, pp. 101-117.

UN EPISODIO BONOMELLIANO

E' inutile ricordare il fascino che la personalità di monsignor Bonomelli ha esercitato nella sua lunga, laboriosissima vita. Ma, a prima vista, da quanto s'è scritto in argomento, sembrerebbe che tale fascino, sia nato solo dopo i pronunciamenti conciliatoristi, del vescovo di Cremona, le sue polemiche contro la corrente intransigente, le sue coraggiose prese di posizione politico-religiose.

E, invece, esso ha avuto manifestazioni persino clamorose in tempi antecedenti e per altri motivi più personali. Basta a dimostrare ciò la vicenda di don Achille Astori che ebbe noie per l'esaltazione che egli fece, in versi, del prof. don Geremia Bonomelli, come professore.

Don Achille Astori era nato a Carpenedolo il 6 agosto 1843 da Giovanni e Caterina Rodella. Di ingegno precoce e di intelligenza vivace, manifestò presto propensione agli studi letterari, rivelandosi verseggiatore facile e colto. Fra i suoi primi componimenti ricordiamo la tragedia dal titolo "Manfredi, re delle Due Sicilie" che fu pubblicata nel 1870 presso la tipografia del Pio Istituto.

Ordinato sacerdote a Brescia nel 1867, don Astori fu, per alcuni mesi, coadiutore a Garda di Sonico. Su questo romitaggio scrisse poi una delle sue più felici novelle dal titolo: "Un maestro che non è del mio villaggio".

Non potendo resistere a quella solitudine si ritirò a Carpenedolo dedicandosi all'insegnamento ed acquistando i titoli di studio necessari per adire le scuole pubbliche. Da quel momento intese il Sacerdozio come un insegnamento e praticò l'insegnamento come un apostolato.

Fu infatti professore a Cremona, a Parma (nel R. Collegio M. Luigia, dove fu anche vice rettore), a Voghera, a Casalmaggiore, lasciando ricordi di sacerdote esemplare e di impareggiabile educatore. Ottenuta la pensione si ritirò a Carpenedolo, dove morì circondato dall'affetto dei parenti e di molti estimatori, il 15 novembre 1922.

All'insegnamento don Astori accompagnò un'intensa attività di scrittore.

Nel 1880 pubblicò il romanzo "Scetticismo e fede", in lotta contro il materialismo e il positivismo imperanti, raccontando una conversione intellettuale.

Nel 1882 pubblicò un libro di racconti che sono la sua opera migliore, di ispirazione manzoniana, ma viva di fine umorismo e di efficacia stilistica.

Collaborò attivamente alla "Rassegna Nazionale", alla "Rivista bibliografica italiana", a "Scuola Italiana Moderna" e, per lunghi anni, a "Il Cittadino di Brescia", con articoli di carattere religioso, pedagogico, scolastico, politico e sociale.

In "Scuola Italiana moderna" pubblicò tra l'altro negli anni 1905-6-7, un corso di religione per insegnanti molto seguito e la sua collaborazione alla rivista bresciana fu tanto apprezzata che, nel 1904, fu invitato ad assumere la direzione della rivista che ricusò per gli assorbenti impegni scolastici.

Notevoli furono anche gli articoli pubblicati in "Rassegna Nazionale", nel 1896-1897, sull'insegnamento religioso nelle scuole attraverso i quali entrò in vivace ma leale polemica con il prof. A. Martinazzoli.

Originale anche un altro studio in "Rassegna Nazionale" dedicato nel 1890 all'educazione del Clero.

Giustamente il nipote don Guido faceva osservare che anche tutta la sua attività di scrittore era stata dedicata all'educazione (1).

Don Astori era stato educato nel seminario di Brescia e aveva manifestato per il giovane professore Bonomelli un entusiasmo tale che gli costò addirittura l'espulsione dal Seminario.

La spiegazione di tale allontanamento è contenuta in un volumetto manoscritto di poesie, in possesso del nipote monsignor Guido Astori e da lui favoritoci.

Il volume raccoglie assieme a numerose poesie di occasione (per prime messe, per nozze, ecc.) anche la tragedia citata.

E', appunto, intitolato *Manfredi Re delle due Sicilie. Tragedia coll'aggiunta di poesie di vario argomento per Astori Achille. Dal Seminario filosofico bresciano, 1 gennaio 1863.*

I versi "sciolti" sono dedicati: Al / Molto Reverendo Sacerdote / D. Geremia Bonomelli / maestro in divinità / celebrato nelle discipline teologiche / sommo nell'arte cattedrale / Professore di teologia dommatica / nel Seminario di Brescia / ora / chiamato alla chiesa prepositurale / di Lovere / i chierici alunni : dolenti dell'abbandono / questi versi / consacrano.

Tra i molti versi di lode e di ammirazione dedicati al giovane novello prevosto si leggono i seguenti:

Noi pendemmo dal labro tuo, e la fede
L'amor, e la speranza, come fresca
Mattutina rugiada, dolcemente
Ci pioverò nel petto a ristorare
La cupa disperanza, e l'odio, e il tristo
Schernò dei malignanti. Tu venivi
Educando la mente. Non di tette
Paure, e inopportuni piagnistei
E sprecati lamenti, sul ruinoso
Sillozzar dei tempi, l'atterrita
Fantasia tu ingombrasti, ma con forte
Ala d'ingegno, precorrendo l'aspro
Sentier, a più sublimi e decorose
Lotte e vittorie, il varco ci schiudevi,
Era pur glorioso e santo questo
Tuo ministero! E la tua voce, voce
Era di Dio, che dalla casta Sposa
Di Cristo in te trasfusa, e nel lucente
Tuo intelletto conversa, e propagata,
Discorrea dolcemente, eppur gagliarda
Nelle tenere menti, di animosi
E forti pensamenti allettatrice
Oh come ratti volar gli anni. Oh! come
Miseramente ci affatica il tempo
E muta e incalza e sperde tutte cose
Nell'oblio! Ma sicura giace in fondo
Al cuor tua memoria, e non fia mai
Che s'invola, di sue tenebre, triste
Dimenticanza, nè per lungo, ed aspro
Correr del tempo, dopo tanto chiaro
Valor di scienza, e di virtù cui tutti
Ci addestrasti, s'adimi il nostro ingegno.
Nel turpe loto che la mente offusca
E il cuor converte nelle basse fogne
Del tradimento. Con severo stile
Stampa la storia ardite e belle imprese,
E accanto incide le obbrobriose gesta
E la mentita fede, e dei codardi
L'abbominio e i raggiri sinuosi
D'anfibio ossequio, e la malvagia fredda
Paura dei vigliacchi, onde discenda
Prudente scola ai posteri la fama.
Vergogna, o Italia, quando in bianca stola
Si tradisce il Santuario, e calpestati
Con sacrilego piè. Cristo e la fede
Sull'infame mercato si baratta

*L'apostasia. Oh! la luce non v'avesse
Mai rallegtrato gli occhi, o traditori!
Era meglio per voi. Tutto è pesato
Sulle lance di Dio, ed oh! quanti affanni
E lacrime, e sospiri, la misura
Traboccan nell'abisso. Ti consola
O Pio, che sulla terra sì raminga
Nel dolore, e il Signor ne tesoreggia
Un' ampia coppa.*

Questi i versi più significativi. Sarebbe troppo lungo riportarli tutti.

Chiudono l'ode la data *Brescia, 8 maggio 1866* e le parole *Stampato, offerto al Prof. Bonomelli, accettato. All'autore costò la espulsione dal Seminario.*

E' inutile sottolineare come dai versi emerga in tutta la sua potenza la figura finora quasi del tutto sconosciuta di Bonomelli professore. Ma l'espulsione dal Seminario in ragione di essi è oggi del tutto incomprensibile. Il nipote don Guido Astori avanza l'ipotesi che tanto entusiasmo abbia fatto ombra agli altri professori (2). E' un'ipotesi plausibile se si pensa però che su ciò dovette avere un'influenza determinante la recente vicenda di don Berzi, per cui molti chierici avevano delirato e che poi fu allontanato dal Seminario (3).

Nelle carte del Seminario non abbiamo trovato documenti in proposito. L'espulsione dovette però rientrare nel giro di pochi mesi.

A parte tutte le interpretazioni del fatto, resta la testimonianza del fascino suscitato da don Bonomelli fin dagli anni del Seminario.

N O T E

- (1) G. ASTORI, *Don Achille Astori* in "Il Cittadino di Brescia", 15 novembre 1923.
- (2) Ibidem.
- (3) Sulla vicenda di don Angelo Berzi e le pene canoniche che lo colpirono cfr. LUIGI FOSSATI, *Don Angelo Berzi. La vita e il pensiero*, Brescia, 1942.

INTERESSANTI SPUNTI D'ATTUALITA'
NELLE DISCUSSIONI DEI CASI DAL 1859 AL 1864

Non saranno mai studiati a sufficienza l'atteggiamento e la mentalità del clero negli anni di decisa trasformazione politica durante il passaggio dal dominio austriaco alla realizzazione dell'unità italiana.

Una fonte, forse insospettata, per uno studio di un tale problema è offerta, ad esempio, dalle Congregazioni dei casi.

In proposito ci offrono interessanti spunti alcune "allocutiones" latine tenute dall'arciprete di Idro, don Sperandio Spinelli (1830-1874). La sua figura è stata ampiamente illustrata e documentata da Luigi Fossati (*Idro e la sua Pieve*, Brescia, F. Apollonio, 1937, pp. 45-53). Curato a Polaveno, era stato nominato arciprete a Idro a ventinove anni. Fu uomo di governo, alacre, colto, preciso nei propri doveri.

Una riprova fra le molte della sua levatura culturale e morale è appunto, nelle "allocutiones" alle Congregazioni dei casi. Sono esempi di stile vigoroso e di una rara proprietà della lingua latina e, nello stesso tempo, offrono sprazzi interessantissimi dell'atteggiamento del clero dell'alta Valsabbia negli anni immediatamente seguiti alla occupazione italiana della zona.

E' certo impossibile, per dovere di brevità, riportare per intero tali "allocutiones". Cerchiamo di riassumerle in breve, limitandoci ad alcune citazioni.

La prima "allocutio" è del 10 novembre 1859. L'oratore anzitutto si compiace coi confratelli di essere ancor vivo, « post tot bella, tot aerumnas, post tot pericula et mala ». Ma aggiunge che proprio non c'è da stare allegri. « Heu, egli esclama, maxime astricti sumus super huiuscemodi libertatem jactatam nostri Populi plangere [...]. Ast qualis libertas?... Heu quam saepe verbo *Libertatis* pretiosissimo abutitur, etiam a moderno jactato Progressu!!... Sed non est Libertas nisi a Deo; non est Libertas, nisi quae cum Lege copulata est!!!... »

Don Spinelli piange con la Chiesa « Nostra Sancta Mater amarisissima » ed esorta a sopportare con il suo « Santissimo Capo » e con il vescovo le derisioni, le contumelie, le ingiurie, tenendo pre-

sente il monito di Cristo: « se il mondo vi odia sappiate che prima ha odiato me ».

L'allocuzione del 22 novembre 1860 ha inizio con una citazione dall'opera *Roma ed i Papi* di Tullio Dandolo, per cui « il cristiano riconosce nelle grandi rivoluzioni della spezie umana l'azione Provvidenziale e quegli Arcani Permessi di Dio, che sono preparatori della diffusione della vita morale del mondo », massima che don Spinelli approva in pieno e a suffragio della quale porta prove dalla Bibbia e dalla storia. E quali disastri vede don Spinelli al presente! « *Maximas perturbationes nostris oculis undique his diebus videmus* ». Il cielo politico, egli osserva, è oscurato da nere nubi, orribili tuoni rintonano, i popoli si agitano, i ministri di Dio sono vituperati, messi in carcere. « *Ipsum Pontificem Maximum videmus expilatum, exautoratum, derisum videmus!! Et hoc, non a tyrannis, non a barbaris, sed a cultis, a liberalibus, a filiis factum* ». Ma don Spinelli è sicuro: « *Portae Inferi non prevalebunt* ».

Nella congregazione del 26 novembre 1863, don Spinelli non può far a meno di compiacersi della presenza dei confratelli e pensando alle "nefande" persecuzioni in atto contro il Clero e il Papa, ed è costretto ad esclamare quanto sia « *bonum et jucundum habitare fratres in unum* ».

Don Spinelli depreca la corruzione dei cristiani, gli scandali, lo sforzo che viene compiuto per scardinare la S. Religione. « *Et videte — esclama — diabolicam fraudem! Hujusmodi iniquissimi Sathanæ ministri se volpina voce Catholicos predicant, Christique Religionem professantes, et Clerum tantum ut retrogradum et codinum abominare, utpote qui Patriae Institutionibus, Italiaeque unitati et gloriae contradicit... Impudentissimi mendaces!! Et quis est qui nesciat Italiae gloriam, veram Italiae unitatem, ea scilicet quae a Catholica religione provenit; veram libertatem, idest quae a lege est; imo ipsam barbarie destructionem a nostra S.S. Religione, a suis Ministris, et maxime a Romano Pontefice emanare?... Hoc enim sciunt infantes, hoc ipsi inimici...* ». Don Spinelli si lancia con violenza contro la *Vita di Gesù* del Renan, che vede come strumento di corruzione.

Nell'allocuzione per la Congregazione dei casi del 12 settembre 1864, l'arciprete di Idro depreca il diffondersi della rivoluzione ispirata ai "famosi principi" dell'*Ottantanove*. Egli constata con orrore gli sforzi per togliere a Cristo la sua Divinità e per divinizzare Satana.

Di fronte alle accuse di essere retrogradi, nemici delle istituzioni patrie, don Spinelli sollecita i sacerdoti a prepararsi in ogni modo al

compito di controbattere gli errori e svolgere santamente la propria missione.

Nella Congregazione del 9 novembre 1865 egli, pur ammettendo che vi fu sempre del male nel mondo, avvalendosi di autori come il De Maistre, (*Considerazioni sulla Francia, Tomo II*, p. 271) e del Gaume (*La Rivoluzione*), sostiene che il male è aumentato man mano che l'Europa le è andata emancipandosi dalla tutela del Cattolicesimo, dall'Ordine divino. L'arciprete di Idro ne prende spunto per attaccare la nuova setta dei *Liberi Pensatori* « nuper inventa a diabulo » che giunge al culmine dell'empietà. Dove arriveremo? si domanda don Spinelli. Nel più profondo della nequizia umana. E che cosa fare? si domanda ancora. E risponde: « Ex dictis argumentum ducere debemus de necessitate serio applicandi et ad Morum Scientiam, et ad Preces Deo alacriter fundendas qui Suum Spiritum mittens, Terrae facies renovetur ».

Come si può notare sono annotazioni vivaci, cariche di passione religiosa, ricche di spunti d'attualità e costituiscono, come si è detto, un documento valido ed interessante per lo studio dell'atteggiamento del clero bresciano e italiano di fronte agli avvenimenti che in quegli anni trasformarono l'Italia.

a. f.

GIORGIO MONTINI

a cura di A. Fappani

pp. 136, L. 600

ed. CE.DOC. - Brescia - Via Tosio, 1

FONTI PER LA STORIA ECCLESIASTICA
NELL'ARCHIVIO DI STATO DI BRESCIA

IL FONDO DI RELIGIONE

S. Maria Maddalena :

- busta* 123 - filza d'istrumenti dal 6 marzo 1509 al 23 marzo 1785
(con una ergamena);
- registro* 124 - "Libro primo istrumenti delle MM. RR. Madri del
monastero di S. Maria Maddalena olim di S. Urbano"
dal 9 maggio 1645 al 18 luglio 1665;
- registro* 125 - "Libro secondo" come sopra dal 1° settembre 1692
al 24 gennaio 1711;
- registro* 126 - "Libro terzo" come sopra dal 6 febbraio 1711 al 29
maggio 1734;
- registro* 127 - "Istrumenti del monisterio di S. Maria Maddalena.
Libro 5°" dal 23 febbraio 1752 al 7 agosto 1783.

S. Marta :

- registro* 128 - "Indice storico, cronologico, alfabetico delle scritture
appartenenti alle raggioni del Ven. Monastero di Santa
Marta nella Città di Brescia", compilato dall'archi-
vista Angelo Maria Franchi nel 1757";
- registro* 129 - "Indice alfabetico delle scritture appartenenti al
Ven. Monastero di S. Marta dalla lettera A sino alla
lettera H", di mano del suddetto archivista [1757];
- registro* 130 - Indice come sopra dalla lettera I alla lettera Z, di
mano del suddetto archivista [1757];
- busta* 131 - "Filza seconda istrumenti" dal 24 luglio 1632 al
30 agosto 1784;
- busta* 132 - registro d'istrumenti dal 6 giugno 1607 al 21 giu-
gno 1659;
- registro d'istrumenti dal 22 aprile 1662 al 14 feb-
braio 1707;
- registro d'istrumenti dal 16 aprile 1761 al 14 di-
cembre 1792.

S. Orsola (Compagnia di —) :

busta 133 - fascicolo d'istrumenti dal 5 gennaio 1700 al 28 aprile 1766;

- fascicolo d'istrumenti ed atti nella causa delle Governatrici della Compagnia contro la Nob. Signora Franca Barbera, Madre Generale della Compagnia stessa, sul diritto alla nomina del cancelliere, dal 10 settembre 1767 al 19 aprile 1781;

- fascicolo d'istrumenti ed atti nella causa della Compagnia e dei Sopraintendenti alle Cause Pie contro il Nob. Co. Giovanni Gaetani per credito della Compagnia, dall' 8 marzo 1773 al 21 aprile 1775;

registro 134 - "Secondo Libro Generale della Ven. Compagnia di S. Orsola di Brescia", comprendente 1) "Libro della vita della Rev. et quasi Beata madre suor Angela fondatrice della Compagnia di Santa Orsola di Brescia"; 2) "Regola della nova Compagnia di Santa Orsola di Bressa"; 3) "Ordine et ceremonie, che si fanno con le vergini che vogliono entrar nella Compagnia di Santa Orsola di Brescia"; 4) "Testamento della Rev. Madre suor Angela"; 5) "Aricordi e precetti lasciati dalla madre suor Angela alle colonelle"; 6) copie di documenti riguardanti la compagnia ed atti della stessa dal 9 giugno 1544 al 20 maggio 1674.

S. Paolo :

busta 135 - fascicolo d'istrumenti dal 10 maggio 1561 al 15 dicembre 1775;

- processi:

"Mazzo 6 - n. 5", fascicolo di procure ed atti giudiziari nella causa del monastero contro gli eredi di Celso Lana, dal 30 dicembre 1670 al 12 maggio 1748;

"Mazzo 6 - n. 7", fascicolo di scritture giudiziarie contro Carlo Maccarinelli debitore del monastero, dal 10 gennaio 1756 al 10 settembre 1757;

"Mazzo 6 - n. 8", fascicolo di scritture giudiziarie contro i figli di Marco Valgolio debitore del monastero, dal 21 gennaio 1606 al 18 ottobre 1619;

"Mazzo 7 - n. 1", fascicolo di istrumenti ed atti giudiziari nella causa del monastero contro Nassini, Gambarà, Ducco e Sala per pagamento di censo, dal 7

- maggio 1675 al 17 dicembre 1703;
- "Mazzo 7 - n. 2", fascicolo di scritture giudiziarie per l'eredità di Antonio Zani, debitore del monastero, dal 5 febbraio al 22 maggio 1726;
- "Mazzo 7 - n. 4", fascicolo di scritture giudiziarie per l'eredità Scolari di Montichiari, debitori del monastero, dal 4 giugno 1695 al 28 novembre 1745;
- "Mazzo 7 - n. 5", fascicolo di scritture giudiziarie per la eredità di Giorgio Pinetti, debitore del monastero, dal 7 maggio 1661 all'11 settembre 1697;
- "Mazzo 7 - n. 6", fascicolo di scritture giudiziarie per il conseguimento di crediti del monastero nei beni di Francesco Zanetti e Giovanni Franzini, dal 9 febbraio 1764 al 25 aprile 1765;
- "Mazzo 7 - n. 9", fascicolo di scritture giudiziarie contro Paolo Locatelli per debito verso il monastero, dal 7 febbraio 1754 al 16 dicembre 1756;
- "Marzo 7 - n. 11", fascicolo di scritture giudiziarie contro Paolo Boschetti debitore del monastero, dal 24 marzo 1755 al 5 settembre 1759;
- fascicolo di atti e scritture giudiziarie nella causa contro Laura Ranca, moglie del sig. Paolo Locatelli, dallo 11 febbraio al 21 marzo 1764;
- fascicolo di atti e scritture giudiziarie nella causa contro Francesco Rampinelli per pagamento di censo, dal 3 gennaio 1727 all'8 gennaio 1759;
- registro d'istrumenti dal 14 marzo 1515 al 7 febbraio 1641;
- registro* 136 - "Libro A delli instrumenti delle monache di Santo Paolo dal dì 4 gennaio 1616 sin a primo giugno 1641";
- registro* 137 - "Libro B secondo, capitali con altri istrumenti, dal dì 6 maggio 1641 sin a 29 maggio 1694";
- registro* 138 - "Libro C terzo, capitali con altri istrumenti", dal 17 novembre 1695 al 4 febbraio 1728;
- registro* 139 - registro d'istrumenti dal 20 gennaio 1730 al 27 luglio 1750;
- registro d'istrumenti dal 4 gennaio 1751 al 15 novembre 1763;
- "Libro F sesto, capitali con altri istrumenti" dal 27 gennaio 1764 al 13 febbraio 1796.

S. Pietro in Oliveto :

- busta* 140 - "Liber privilegiorum S. Petri Oliveti" dal 25 maggio 1468 al 18 luglio 1672:
- "Liber renovationum livellorum Riperie Salodii pro monasterio S. Petri in Oliveto" dal 10 febbraio 1554 al 26 settembre 1600;
 - atto di acquisto da parte dei Carmelitani Scalzi del convento di S. Pietro in Oliveto, con breve apostolico d'autorizzazione ed assenso della Repubblica Veneta, in pergamena, in data 15 luglio 1669;
 - "Mansionarie perpetue e temporanee alle quali sono obbligati li PP. Carmelitani Scalzi di Brescia tanto dalla fondazione del convento di S. Teresa fuori delle Porte delle Pile, quanto doppo la traslazione di quello a questo di SS. Pietro e Teresa in Oliveto", memoria relativa alle stesse dal 20 agosto 1662 al 5 marzo 1723, seguita da una copia dell'atto di acquisto di cui sopra;
 - registro d'istromenti dal 17 marzo 1689 al 29 marzo 1744, con una pergamena in data 19 febbraio 1554;
 - "Proposta di allegazione, per varie proteste de conteggi e risarcimenti, che produce il P. Abbate di S. Benedetto di Padoa e risposta della Procureria Generale della stessa Congregazione Olivetana, confutativa delle suddette pretese", in data 10 dicembre 1738;
 - allegazione giuridica, a stampa, nella vertenza con il sig Alessio Martinoni, debitore verso il monastero, in data 18 marzo 1788.

S. Rocco:

- busta* 141 - "Filza prima istromenti" dal 20 marzo 1752 al 25 ottobre 1793, con un "Inventario dei mobili da ragione del Ven. Oratorio di S. Rocco di Brescia" dal 4 aprile 1723 al 9 maggio 1756;
- "Registro volgare di legati et instrumeti" dal 20 marzo 1572 all'11 giugno 1742;
- registro* 142 - registro d'istrumenti dal 7 luglio 1669 al 31 maggio 1700;
- registro* 143 - registro d'istrumenti dal 9 luglio 1733 al 20 luglio 1804.

S. Spirito :

- busta* 144 - filza d'istrumenti dal 4 settembre 1535 al 22 novembre 1779 (con n. 2 pergamene);
"Filza prima delli istromenti fatti sopra il S. Monte Nuovo di Pietà", dal 21 marzo 1770 al 7 maggio 1798!
- registro* 145 - registro d'istrumenti dal 16 settembre 1552 al 15 aprile 1632;
- registro* 146 - registro d'istrumenti dal 21 marzo 1631 al 27 aprile 1647;
- registro* 147 - registro d'istrumenti dal 7 agosto 1647 al 26 febbraio 1677;
- registro* 148 - registro d'istrumenti dal 5 febbraio 1675 al 29 marzo 1696;
- registro* 149 - registro d'istrumenti dal 15 giugno 1696 al 19 maggio 1713;
- registro* 150 - registro d'istrumenti dal 3 marzo 1713 al 12 dicembre 1739;
- registro* 151 - registro d'istrumenti dal 28 gennaio 1740 al 28 marzo 1788.
- registro* 152 - repertorio delle scritture d'archivio, senza data.

S. Zeno al Foro :

- busta* 153 - istrumenti dal 13 maggio 1257 al 18 settembre 1767
(n. 42 pergamene).

Seminario :

- registro* 154 - "Annali del Venerando Seminario - tomo primo", compilato nel 1749.

— o —

CALVISANO

S. Maria delle Grazie :

- busta* 155 - registro delle entrate, dal dicembre 1577 al maggio 1592, e delle spese, dal settembre 1758 al maggio 1592, con un "estratto degli istrumenti in pergamena, che si trovano nella Cancelleria del Ven. Monastero di S. Maria delle Grazie in Calvisano, non tutti però, ma li più antichi", dal 1500 al 1543, compilato nel 1767 da Don Francesco Semenzi, confessore delle monache, con una serie di atti di professione di monache dal 10 settembre 1548 al 20 dicembre 1579 e con diversi istrumenti e scritture dal 19 aprile 1560 al dicembre 1648;

S. Rocco e SS. Reliquie (Altare di —) c
busta 155 - registro di censi e livelli dal 10 dicembre 1681 al
18 febbraio 1757;
registro d'istrumenti dal 26 agosto 1749 al 3 dicembre
1770.

SS. Rosario (Compagnia del —) :
busta 155 - fascicolo d'istrumenti dal 14 giugno 1613 al 18 luglio
1744;
registro d'istrumenti dal 1° dicembre 1730 al 26 agosto
1775.

CAPRIOLO

Madri Cappuccine :

busta 156 - "Filza degl'istrumenti delle Cappellanie nella chiesa
delle Capucine di Capriolo", dal 24 marzo 1695 al
20 gennaio 1804, con un "Libro di cassa generale
delle Cappellanie" dal 1714 al 1760;

CHIARI

S. Maria Maggiore (Collegio di —) :

busta 157 - filza d'istrumenti dal 12 maggio 1583 al 16 aprile 1762;
registro di istrumenti, conti ed annotazioni dal 6 set-
tembre 1618 al 22 aprile 1800;

DESENZANO

Residenza :

busta 158 - "Libro dell'istrumenti et crediti che tiene la Ven.
Residenza o sia Collegiata di Desenzano con diversi
suoi debitori" dal 19 gennaio 1603 al 3 luglio 1800;

GHEDI

S. Caterina :

busta 159 - fascicolo di istrumenti dal 20 maggio 1445 al 20
maggio 1573 (n. 68 pergamene);

MONTICHIARI

Pieve :

busta 160 - Bolla di Papa Alessandro III a favore della Pieve
di Montichiari in data 2 agosto 1177 (pergamena);

ORZINUOVI

Collegiata :

busta 161 - "Libro de istrumenti e particole de testamenti lega-
tari" dal 5 ottobre 1630 al 19 settembre 1795;

S. Chiara :

- busta* 162 - registro d'istrumenti dal 14 maggio 1620 al 9 maggio 1667;
busta 163 - registro d'istrumenti dal 7 febbraio 1631 al 13 novembre 1722;
registro d'istrumenti dal 25 novembre 1722 al 18 febbraio 1776;

S. Francesco :

- busta* 164 - "Istromenti e testamenti", registro, dal 29 luglio 1570 all'8 luglio 1699;
- registro d'istrumenti dal 29 maggio 1673 al 19 gennaio 1767.

PALAZZOLO

S. Maria del Gonfalone (Confraternita di —) :

- busta* 165 - registro di verbali delle adunanze della Congrega generale e della Congrega speciale della Compagnia, dal 20 gennaio 1697 all'8 aprile 1714;

PORTESE

Residenza :

- busta* 166 - "Libro d'istromenti" dal 7 dicembre 1680 all'11 aprile 1795;

RODENGO

S. Nicolò :

- busta* 167 - Sommario delle entrate e delle spese del monastero presentato nella Cancelleria Prefettizia di Brescia il 9 aprile 1770;
- "Inventario di tutte le robbe del Monistero di S. Nicolò di Rodengo, lasciate dal Rev. P. Abbate Don Paulo Camillo Paratico e P. Cellerario Don Pierfrancesco Ducco, sotto il giorno 15 aprile 1771";

SAIANO

B.V. degli Angioli :

- busta* 168 - fascicolo d'istrumenti dal 4 ottobre 1599 al 30 settembre 1754;
- "Libro maestro, o sia libro degl'istromenti di Saiano" dal 14 gennaio 1683 al 20 aprile 1713;

LEONARDO MAZZOLDI

(continua)

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

BARBIERI G. BATTISTA, *Lettera viva. Alle giovani. Un rapido profilo di S. Angela Merici*, Brescia, 1971, pp. 96.

Rapida, brillante biografia di S. Angela Merici, arricchita di numerose illustrazioni.

BERTONI ANGELO, *Sac. Obl. Mons. Mosè Tovini, servo di Dio, dopo la pubblicazione della biografia. Giudizi - Rievocazioni - Celebrazioni*, Brescia, Pavoniana, 1972, pp. 42, con illustrazioni.

Oltre agli apprezzamenti sulla biografia pubblicata dallo stesso autore nel 1956, il volumetto raccoglie la cronaca delle commemorazioni di Brescia e di Cividate, informazioni sul processo canonico, ecc. riguardanti il distintissimo prelado bresciano di cui è introdotta la causa di beatificazione.

BONOMELLI GEREMIA, *La Chiesa e i tempi nuovi. Antologia di scritti* a cura di CARLO BELLÒ. Fossano. Editrice Esperienze 1971, pp. 280.

Introdotta da una ampia e valida introduzione dello specialista bonomelliano don Carlo Bellò l'antologia si articola intorno a quattro sezioni: la pietà, il mistero della Chiesa, la pastorale e la Chiesa e i tempi nuovi.

CHIAPPA FRANCO, *L'assetto della parrocchia di Palazzolo sul finire del '600 secondo una relazione scritta da don Agostino Fenaroli, arciprete palazzolese*, in "Memorie illustri di Palazzolo sull'Oglio", N. 3, settembre-dicembre 1971.

Ampia rassegna dello stato della parrocchia di Palazzolo con opportuna introduzione e con una planimetria della vecchia chiesa palazzolese.

[ANTONIO FAPPANI, LUIGI ZENUCCHINI], *Famia Bagossa da Paolo VI*. Pellegrinaggio di una rappresentanza di "Famia Bagossa", 22-25 aprile 1972. Brescia, Tip. S. Eustacchio 1972, pp. 72 con moltissime illustrazioni.

Il volumetto rievoca assieme alla storia, all'arte, al folclore di Bagnolino i rapporti della Famiglia Montini e di Paolo VI con la grossa borgata. Le illustrazioni, indovinatissime, sono di Stefano Stagnoli.

ANTONIO FAPPANI, *La crisi della stampa bresciana dal 1923 al 1926*. Estratto dalla rivista "La resistenza bresciana", n. 3, aprile 1972, Brescia 1972, pp. 23-41.

Ricostruzione attraverso i documenti dell'Archivio di Stato di Brescia delle vicende che portarono alla soppressione della stampa liberale e cattolica ("Il Cittadino di Brescia" e "La Voce del popolo") da parte del fascismo.

Leno 1972. *Poesia pittura folclore*. Organizzazione Brescia P.R., Tip. Gastaldi, Leno, 1971 (non numerata).

Rassegna delle iniziative culturali in programma per l'annuale fiera di Leno. Particolarmente ampia è la raccolta delle composizioni dialettali del concorso ad esse riservate.

Memorie della Valtenesi, Anno I (1971). Edito dalla Associazione Storico-archeologica della Valtenesi, Pieve di Manerba. (Brescia, F.lli Geroldi 1972), p. 64.

La pubblicazione raccoglie, oltre a notizie sull'Associazione, un interessante e documentato studio di G.P. Brogiolo su "La Pieve di Valtenesi".
Paolo VI e Brescia, Brescia, Editrice Ia Scuola 1971, pp. 496.

Presentato dal vescovo di Brescia, mons. Luigi Morstabilini, il volume elegante e particolarmente curato, si articola in due sezioni: ciò che Paolo VI ha detto di Brescia e dei bresciani (a cura di A. Fappani) e l'omaggio di studiosi bresciani a Paolo VI attraverso contributi sul suo pensiero e sulla sua attività pastorale. Vi hanno collaborato Mario Apollonio, Gianni Capra, Ottavio Cavalleri, Giulio Cittadini, Giulio Colombi, Romeo Crippa, Franco Feroldi, Luigi Fossati, Sandro Galli, Tullio Goffi, Matteo Maternini, Guido Stella, Francesco Vattioni, Ernesto Zambelli, Emidio Zana. La pubblicazione vuol ricordare il 50° sacerdotale del Papa bresciano.

SORGIA RAIMONDO, *Ma lo conosci davvero il Papa? Profilo intimo di Paolo VI*, Siena, Cantagalli, 1971, pp. 224.

Si tratta di un'ampia antologia di scritti e discorsi di Papa Paolo VI nei suoi vari atteggiamenti sui problemi specialmente pastorali.

TOLASI VITTORIO, *Miscellanea n. 3. Orceani illustri (o meno)*, Brescia, Tip. S. Eustacchio, 1972.

Continuando nelle sue diligenti ricerche di storia orceana l'a. illustra qui personaggi e aspetti della grossa e importante borgata: Don Francesco Parini, poeta e patriota - Il centenario della morte del dott. Secondo Martinelli - Storia dell'ospedale "Tirandi-Pavoni" - Piante e giardini.

VIVENZI ILARIO, *Montecchio di Darfo Boario-Terme nella storia Camuna*, Boario-Terme, Tip. Armanini, 1971, pp. 136, ill.

Diligente rassegna di notizie sull'antico paese camuno cancellato da una tremenda alluvione del 1471 e poi risorto a nuova vita, ricco di arte e di storia. E' un atto di intelligente amore di un parroco alla sua parrocchia.

Antologia del dialetto bresciano

La storia, il costume, la vita della nostra terra dalla fine del '300 ad oggi, attraverso centinaia di componimenti poetici.

A cura di A. FAPPANI e T. GATTI

— ediz. cartonata L. 1.800

— ediz. rilegata L. 2.300

(per gli abbonati a "Brixia Sacra" L. 1.500 e L. 2.000 rispettivamente)

BANCA S. PAOLO

BRESCIA

SOCIETÀ PER AZIONI
FONDATA NEL 1888

Capitale Sociale e Riserve (1971) L. 3.501.000.000

SEDE IN BRESCIA: C.so Martiri della Libertà, 13
Telefono (Centralino) 55161

FILIALE IN MILANO: Via Gaetano Negri, 4

N. 8 Agenzie di Città in Brescia

N. 49 Agenzie in Provincia di Brescia

N. 1 Agenzia in Provincia di Trento

**Tutte le operazioni di Banca - Borsa e Cambio
Custodia e Negoziazione Titoli**

BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

*Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente
protetto e blindato*

**BANCA
CREDITO
AGRARIO
BRESCIANO**

dal 1883

*al servizio di tutte
le attività bresciane*

**CAPITALE SOCIALE
E RISERVE (1965)
LIRE 1.310.000.000**

SOCIETÀ' PER AZIONI

BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

**SEDE SOCIALE IN
BRESCIA**

Via Trieste, 8 - Telefono 51-161

57 AGENZIE di cui 7 in Città
47 in provincia di Brescia
e 2 in provincia di Trento

Filiale in **Milano**
PIAZZA BORROMEO, 1
Telef. 802.382/383/384

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
BORSA - CAMBIO - MERCI ESTERO**

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE



FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in Milano



MEZZI AMMINISTRATI
4.200 MILIARDI DI LIRE
RISERVE: 110 MILIARDI
367 DIPENDENZE



**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO
QUALUNQUE OPERAZIONE CON L'ESTERO**



DIPENDENZE IN PROVINCIA DI BRESCIA:

Sede: BRESCIA - Via Moretto, 38/B - Tel. 56.561/5

Agenzie: BRESCIA, Via Porcellaga, 2 - Tel. 51.012 - Corso Garibaldi, 28 - Tel. 45.162 - Via Dal Monte, 2 - Tel. 30.23.97 - Via Cremona, 62 - Tel. 40.271

FILIALI: Bagnolo Mella - Carpenedolo - Castenedolo - Chiari - Darfo - Boario Terme - Desenzano del Garda - Gardone Val Trompia - Ghedi - Iseo - Lonato - Lumezzane - Manerba del Garda - Montichiari - Orzinuovi - Palazzolo s/O - Pisogne - Rezzato - Rovato - Salò - Verolanuova - Villanuova sul Clisi - Vobarno